

Sinalunga antica

*viaggio nel territorio
al tempo degli Etruschi*



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale
*Con la compartecipazione
del Consiglio regionale della Toscana*



27 agosto 1569/2021



Comune di Sinalunga

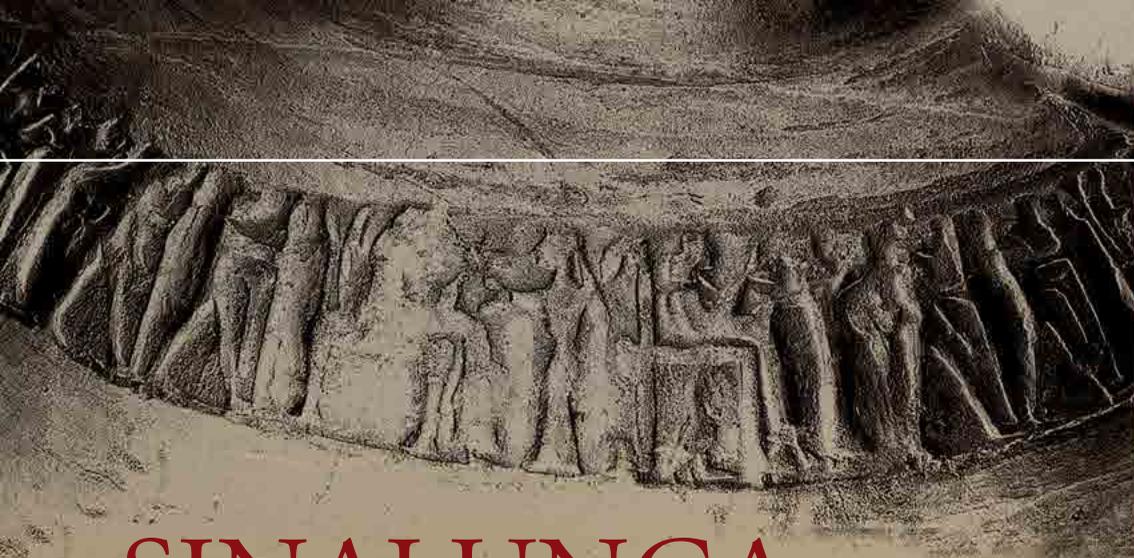


gli
ETRUSCHI
di Sinalunga



Collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXXII, 2021
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Lui © 2021



SINALUNGA ANTICA

*Viaggio nel territorio
al tempo degli etruschi*



INTRODUZIONE

Per iniziativa del Consiglio regionale della Toscana, si celebra la **Giornata degli Etruschi il 27 agosto di ogni anno**, per ricordare il conferimento del titolo di Granduca della Toscana al Duca di Firenze Cosimo I, avvenuto il 27 agosto 1569 con una bolla papale da parte di Pio V. Quel titolo, nuovo ed insolito in quegli anni, poneva Cosimo I e i suoi successori ad un livello di prestigio che nessun altro principe italiano avrebbe potuto vantare, estendendo ufficialmente il loro governo dalla città di Firenze al territorio che fu degli etruschi.

Tale avvenimento ha di fatto prefigurato l'attuale configurazione della **Regione Toscana**, e per questo la Giornata degli Etruschi rientra tra le iniziative che il Consiglio regionale promuove, per disposizione di legge, per celebrare ricorrenze e anniversari di particolare importanza per l'**identità toscana**.

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Sinalunga ha presentato in questo 2021 un Progetto sul Bando del Consiglio Regionale "Giornata degli Etruschi" per una sorta di "guida ai reperti Sinalunghesi" che, a partire dalle immagini delle schede già oggetto della mostra "Gli Etruschi di Sinalunga" del 1996, arricchita da eventi successivi, possa offrire un panorama della storia archeologica del territorio.

Molti reperti provenienti in anni ormai lontani da aree diverse, sono oggi nelle raccolte di importanti musei come quelli archeologici di Chiusi, Arezzo, Cortona, Firenze, ed in altre collezioni; dunque reperti non più direttamente fruibili, fatta eccezione per quelli provenienti dall'ultimo più recente progetto del 2016 che ha visto l'apertura della sede espositiva le "Stanze di Larth" che raccoglie il lavoro di Ada Salvi, documentato nel volume *La Necropoli Etrusca di San Giustino a Sinalunga* (Quaderni Sinalunghesi, Anno XXVI n. 3 Anno 2015).

In questi tempi ancora tristemente immersi nell'emergenza sanitaria per il Covid-19 ed in particolare nel periodo buio della totale chiusura di ogni attività culturale, compresi i centri espositivi artistici e storici, l'intelligenza e la creatività

di molte Direzioni di musei importanti nel panorama nazionale, ci hanno offerto possibilità di “visioni da remoto”, come ormai ci stiamo abituando a fare per molte altre attività, comprese quelle lavorative, per non perdere completamente i legami con la cultura e la bellezza. Considerato ciò abbiamo pensato di partecipare al bando del Consiglio Regionale della Toscana per la “Giornata degli Etruschi”, con un progetto da realizzare utilizzando le moderne tecnologie per la ricerca dei contenuti, per la comunicazione, la diffusione e la fruizione dei documenti digitali finali. L’idea è quella di provare a ricostruire un percorso attraverso le testimonianze archeologiche riportandolo in una edizione cartacea, per una archiviazione sicura della memoria, ed in altri documenti digitali destinati alla rete web. Tra questi segnaliamo un documento multimediale, per il quale il nostro concittadino Roberto Felici ha eseguito un’improvvisazione musicale specifica che accompagna lo scorrere delle immagini del territorio e dei reperti storici.

Per quanto riguarda la presente pubblicazione, che fa parte della serie “iPiccini” della collana “Quaderni Sinalunghesi”, sono stati utilizzati testi e sintesi delle schede tecniche e dei commenti scientifici, oltre a fotografie e disegni, tratti dalle pubblicazioni realizzate negli anni a cura del Comune di Sinalunga.

Nelle prime edizioni le immagini dei reperti erano state riprodotte in bianco e nero, comprese anche quelle scattate a colori, per una precisa scelta editoriale tendente a limitare i costi. Oggi quelle stesse fotografie, o altre quando esistenti, vengono riproposte a colori. Spesso si tratta di immagini che risentono del degrado del tempo e dei limiti derivanti da sistemi di ripresa fotografica, spesso frettolosa e poco professionale. In questo senso il lavoro che proponiamo si è rivelato di doppio recupero storico: da una parte l’antico reperto archeologico, ormai acquisito e catalogato, e dall’altra il vecchio scatto fotografico ripulito dalla polvere degli anni e salvato in formato digitale dalla lenta ma inesorabile ossidazione della pellicola. Le nuove immagini così ottenute sono state successivamente ottimizzate, non soltanto per poter rendere al meglio *l’oggetto storico*, ma anche per una maggiore omogeneità con le fotografie del territorio nel quale l’oggetto stesso era stato ritrovato e che formano lo schema narrativo del libro.

La pubblicazione proposta, infatti, pur non avendo pretese di completezza, intende fornire un quadro storico d’insieme del territorio sinalunghese: una sorta di visita guidata che partendo da immagini antiche permette di capire il paesaggio dei giorni nostri, di cui vengono fornite alcune idee; un paesaggio che è giunto a noi, così come lo vediamo, non soltanto per l’opera della natura, ma anche per quella di coloro che questi luoghi li hanno vissuti.

Per praticità descrittiva il percorso è stato suddiviso in sette macro aree, all’interno delle quali sono stati rinvenuti i reperti oggetto della pubblicazione e che sono presentati di seguito in una sorta di viaggio, annotato solo con alcune immagini per non “rubare la scena” all’oggetto archeologico.

In una mappa, vecchia ormai di un paio di secoli, abbiamo riportato i ritrovamenti archeologici, identificandoli per epoche storiche, per dare un’idea, sia pure sommaria, della grande quantità di opere venute alla luce. Di queste abbiamo scelto di presentarne solo alcune, quelle che ci sono sembrate più interessanti sotto l’aspetto estetico e che meglio rispondevano all’obiettivo che ci eravamo prefissi: un piacevole viaggio nel territorio al tempo degli etruschi, offrendo al lettore la possibilità di sviluppare “itinerari virtuali – e non solo – alla scoperta di reperti e sedi espositive in Valdichiana e oltre”... e allora buona passeggiata !

Ma questo viaggio non può iniziare senza i ringraziamenti ed il ricordo di coloro che, negli anni ed a vario titolo, hanno collaborato e supportato l'Amministrazione Comunale di Sinalunga nell'impegno per la riscoperta e valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio comunale.

E dunque i Soprintendenti ed i Funzionari che nel tempo hanno avuto la responsabilità delle politiche di tutela della zona.

Giulio Paolucci e Ada Salvi, per i rispettivi studi e ricerche che hanno curato con passione e competenza e che negli anni hanno arricchito di testimonianze significative il racconto della storia archeologica del territorio di Sinalunga e della zona circostante.

Ma il lavoro scientifico di Soprintendenze e Studiosi ha trovato in questo territorio anche un terreno fertile nella collaborazione di appassionati, taluni organizzati nel Gruppo Archeologico Sinalunghese grazie al quale, nel 1996, l'Amministrazione Comunale poté allestire una mostra molto importante per il nostro territorio, ideata nell'ambito di una serie di eventi messi in atto per promuovere, come furono chiamati, "Gli Etruschi di Sinalunga".

La mostra organizzata nella Chiesa della Madonna delle Nevi, resa disponibile grazie alla Parrocchia di San Martino ed in particolare al Parroco Don Vittorio Guidi, per una lunga estate offrì ai cittadini sinalunghesi la possibilità di ammirare ed apprezzare molti e significativi reperti provenienti dal nostro territorio e gentilmente concessi dai Musei di Chiusi, di Firenze, di Arezzo e da collezioni private, come quella di Carlo Citterio dell'Amorosa, ai quali va ancora oggi il nostro ringraziamento.

L'apertura di quella mostra fu garantita proprio dai volontari del Gruppo Archeologico, così come in questi ultimi anni anche l'apertura della sede espositiva "Larth. Le Stanze Etrusche di Sinalunga", inaugurata il 28 luglio 2017.

Tra i volontari che nel corso degli anni hanno garantito la propria disponibilità, la memoria ed il pensiero non può non andare a Carlo Padrini, recentemente e prematuramente scomparso, che è stato l'anima ed il Presidente per lunghi anni del Gruppo Archeologico Sinalunghese, nonché competente artefice del progetto per la mostra del 2016. Riteniamo che questa sia l'occasione giusta per un caro ricordo.

Dunque Istituzioni e Comunità che dialogano e si attivano, nell'ambito delle proprie competenze, ma tutti insieme per garantire nel tempo e negli anni la tutela, la valorizzazione e la documentazione di uno dei beni più importanti che ci raccontano la storia di noi e del nostro territorio: il patrimonio storico-archeologico.

Grazie a tutti.

«L'attenzione alla propria storia e la cura di quanto il passato ci ha consegnato è un impegno vitale e fecondo. Lì stanno le nostre radici, da cui continuare a trarre linfa per le sfide attuali. I secoli scorrono e il tempo cambia modi e accenti, ma essi tentano sempre di esprimere i contenuti umani di ieri e di oggi. Per questo bisogna ascoltare passato e presente, se vogliamo anche noi aprire qualcosa che sappia di futuro».

[da: Mons. Rodolfo Cetoloni, *Pieve di San Pietro "ad Mensulas"*, in 'Quaderni Sinalunghesi', 2004.

A fianco: alcuni riferimenti relativi alle produzioni digitali del progetto 2021.





Ignazio Danti, "Etruria" (particolare); il toponimo "ad Mensulas", identifica l'attuale Pieve di Sinalunga. Galleria delle carte geografiche, Vaticano.

Località toscane in cui sono conservati reperti da Sinalunga descritti nella pubblicazione:

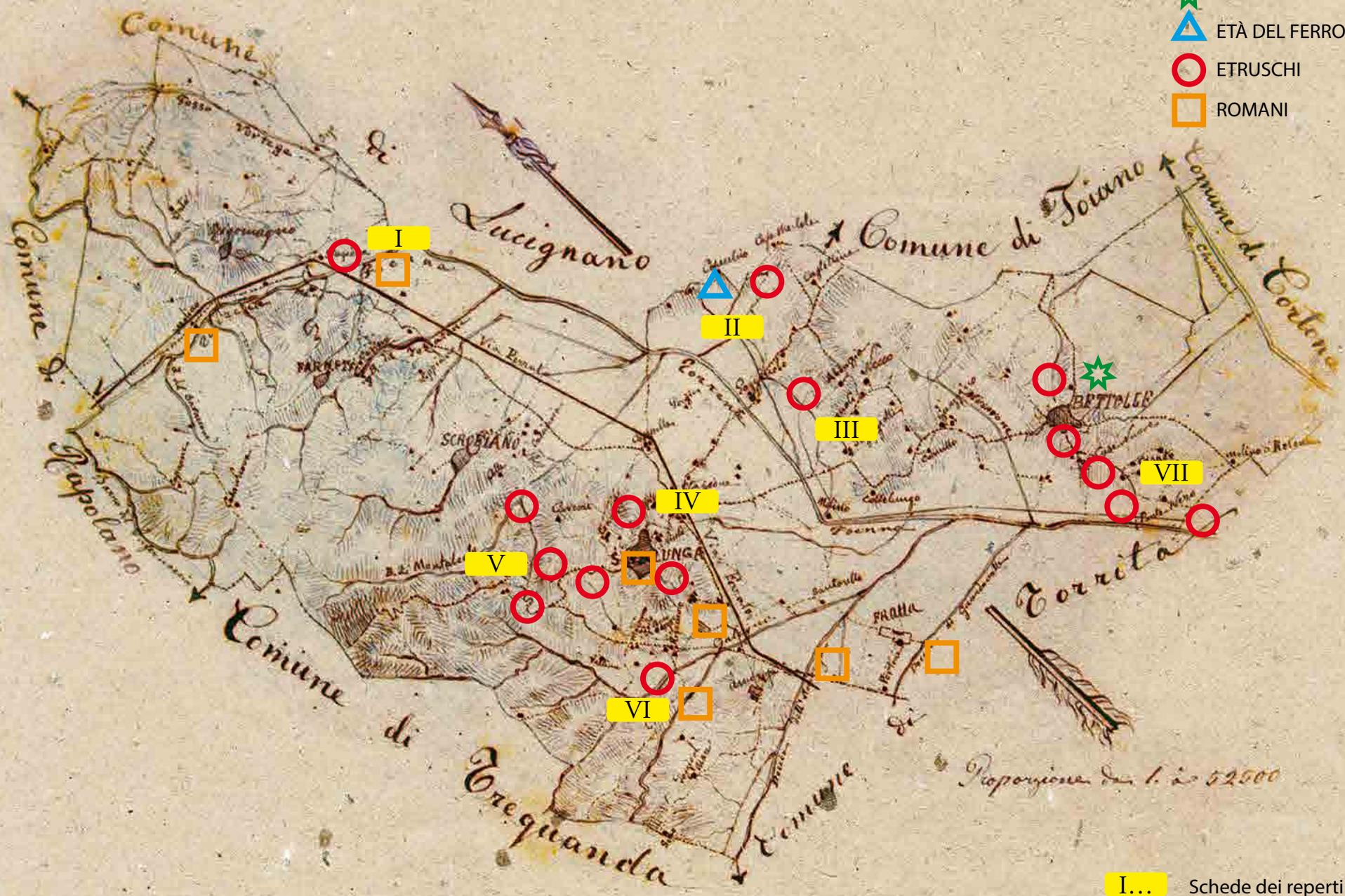
Larth - Le Stanze Etrusche di Sinalunga
 Museo nazionale etrusco di Chiusi
 Museo archeologico nazionale di Arezzo
 MAEC - Museo dell'accademia etrusca di Cortona
 Museo dell'accademia dei Fisiocritici, Siena
 Museo archeologico nazionale di Firenze

Riferimenti bibliografici abbreviati nel testo:

- AA. VV., *Gli Etruschi di Sinalunga* - mostra, in 'Quaderni Sinalunghesi', 1996.
- ADOLFO FERRARI, *Monografia Storica-Statutaria del Castello di Farnetella*. 1901.
- MARIO IOZZO - FRANCESCA GALLI, *Museo Archeologico Nazionale di Chiusi*, 2003
- Alfredo Maroni, Sinalunga e le strade romane tra Chiusi e Firenze, in 'Quaderni Sinalunghesi', 1990.
- ALFREDO MARONI, *Battisteri paleocristiani nel territorio di Sinalunga*, in 'Quaderni Sinalunghesi', 1998.
- ALFREDO MARONI, *Pieve di San Pietro ad Mensulas*, in 'Quaderni Sinalunghesi', 2004.
- GIULIO PAOLUCCI, Sinalunga e Bettolle - Due centri etruschi della Valdichiana, 1996.
- LUIGI PENNIER, *Statuetta di Ercole da Sinalunga*, in 'Quaderni Sinalunghesi', 2004.
- ADA SALVI, *La necropoli etrusca di San Giustino a Sinalunga*, 2015.
- ADA SALVI, *Sinalunga: un centro etrusco nell'agro chiusino*. Schede dalla mostra 'Gli Etruschi di Sinalunga', 1996.
Coordinamento mostra, Anna Rastrelli;
Studio reperti, Giulio Paolucci;
Progetto mostra, Carlo Padrini;
Allestimento mostra e testi pannelli, Ada Salvi.
- P. BERNARDINO VESTRINI, *Dissertazione su una iscrizione romana nella pieve di San Pietro ad Mensulas*, in 'Quaderni Sinalunghesi', 2004.

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

-  ENEOLITICO
-  ETÀ DEL FERRO
-  ETRUSCHI
-  ROMANI



I... Schede dei reperti pubblicati

Pianta ottocentesca del territorio comunale di Sinalunga.

«Nella collina [...] ove risiede l'amenissimo castello di Sinalunga pare al certo che ve ne fosse uno etrusco, o almeno in qualche altro colle vicino: giacché si ricorda che negli anni addietro si sono cavate tombe a fossa o a cella, con vasi dipinti, e di bucchero nero. Presi nota allora di uno molto arcaico colla rappresentanza dei centauri a forma umana, colle gambe nella parte dinanzi, ed a forma equina nella posteriore; e presi pure nota di altri trovamenti con urne iscritte. [...] Nel fecondo e ben coltivato piano pertanto stanno nascoste le antichità romane, e nei poggi rigogliosi di viti e di ulivi disperse le etrusche».

Così il celebre archeologo aretino Gian Francesco Gamurrini descrive, nel 1898, il rinvenimento di alcune tombe etrusche nei colli circostanti Sinalunga, tratteggiando con efficacia le conoscenze archeologiche sul territorio allo scorcio del XIX secolo; rimasto sostanzialmente immutato fino a non molti anni orsono, il quadro è stato confermato e avvalorato dalle recenti ricerche effettuate dalla Soprintendenza Archeologia della Toscana.

Prima delle indagini che hanno portato al rinvenimento della necropoli etrusca di San Giustino, le scoperte effettuate sin dalla metà del XVII secolo nell'area compresa entro i moderni confini comunali di Sinalunga hanno avuto carattere fortuito, o sono risultati da ricognizioni di superficie non sistematiche realizzate da gruppi di appassionati locali; dagli anni '80 del secolo scorso è stata effettuata una serie di interventi stratigrafici che hanno interessato lo scavo di una tomba etrusca di età arcaica in località Aducello, un intervento presso La Fratta, dove fu individuato un lacerto di tracciato stradale antico, alcuni saggi presso la località Le Carceri, sede di un importante insediamento etrusco, e una breve indagine all'interno della Pieve di San Pietro ad Mensulas, dove è stata messa in luce la fase preromanica dell'edificio.

[Ada Salvi, 2015]



Farnetella.

Ampie vie attraversano la Val di Chiana e tra esse meritano speciale menzione le antiche vie consolari Cassia e Lauretana. Quella che attualmente prende nome di Via Provinciale Siena-Perugia e che imbocca in Val di Chiana propriamente alla Stazione di Lucignano, dopo circa due chilometri da quella Stazione, s'incontra con un tronco di Via Comunale: essa è la strada che conduce a Farnetella. La via è agevole essendo stata di nuovo ricostruita, e così l'accesso al paese, è facile e breve, distando appena un antico miglio, dalla Via provinciale anzidetta. Le vigne e gli uliveti si succedono, ed il viaggiatore, ha luogo di ammirare la prodigiosa fertilità del suolo dalla rigogliosa vigoria delle piante.

[Adolfo Ferrari, 1901]

I. CAMPORSI - FARNETELLA

[Giulio Paolucci, 1996]

Nel 1898 durante lavori agricoli furono scoperte tre tombe a camera dove vennero recuperati numerosi ossuari iscritti, ceramiche a vernice nera con decorazione impressa a palmette o due "C" contrapposte e qualche lancia di ferro. Le sepolture più antiche erano accompagnate da un vaso in ceramica grigia e una *kylix*.

1. Orecchino a bauletto.

Lg. 1,5 cm.; Ø 1,6 cm. Oro laminato.

Firenze, Museo Archeologico.

Lamina rettangolare ricurva divisa da sottili lamine ondulate contenenti all'interno semisfere con granulo centrale. Il cerchio laterale è decorato da tre punte lanceolate ornate alla base da un globetto. VI-V sec. a.C.



2. Elemento di gancio.

Lu. 2 cm.; lg. 1,8 cm. Oro.

Firenze, Museo Archeologico.

Conservato solo il maschio, uno dei pendenti è lacunoso. Due sottili fili tubolari ornati con quattro sferette, riuniti e piegati a gancio, terminano in due elementi decorativi a forma di ghianda con una sferetta sulla punta.



II. COLLE MOSCINO

[Giulio Paolucci, 1996]

Nel 1887 furono individuate presso la sommità del colle nove tombe a camera. Furono recuperati numerosi vasi di bucchero. Nella seconda tomba con *dromos*, a pianta quadrata e con un loculo nell'angolo destro, vennero scoperte quattro urne cinerarie in pietra fetida, di cui una deposta entro il loculo, e i frammenti di una *kylix* attica a figure nere.

1. Aryballos etrusco-corinzio.

Alt. 6,5 cm. ; Ø bocchello 4,5 cm.

Integro; vernice in gran parte caduta.

Arezzo, Museo Archeologico.

Labbro a disco, collo cilindroide, corpo globulare, ansa a nastro. Sul margine del labbro fila di punti, sulla spalla sottili linguette, sul corpo uccello, cervo e riempitivi a rosetta, con contorni graffiti. Sull'ansa fasce orizzontali. Produzione etrusco-corinzia del VI sec. a.C.



Dalla mostra "gli Etruschi di Sinalunga", 1996.

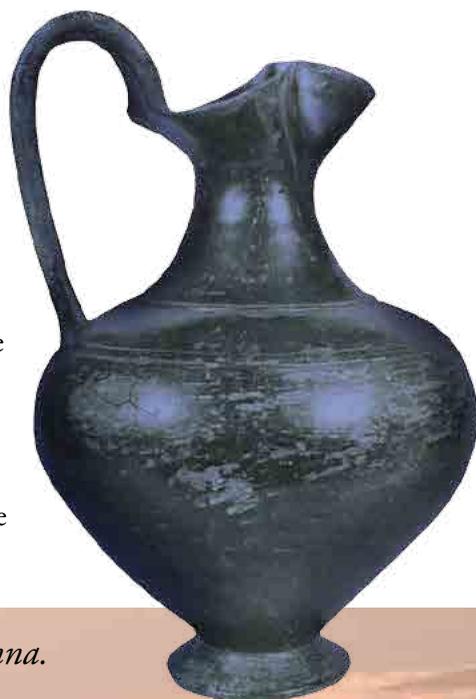
2. Oinochoe

Alt. 22 cm. Integra.

Bucchero nero.

Arezzo, Museo Archeologico.

Bocca trilobata, collo a profilo concavo con listello rilevato alla base, corpo ovoide rastremato verso il basso, piede tronco conico, ansa verticale sormontante a nastro, impostata sul labbro e sulla spalla. La forma non molto comune trova un confronto assai generico con un esemplare al Louvre attribuito ad una bottega di Tarquinia oppure di Orvieto e datato 560-540 a.C.



3. Kantharos.

Alt. 15 cm.; Ø 15 cm.

Bucchero nero.

Arezzo, Museo Archeologico.

Vasca troncoconica rovescia, fondo convesso con orlo sporgente decorato a "punte di diamante", piede a tromba, anse verticali a nastro impostate sull'orlo e alla base della vasca. Sotto il bordo due linee orizzontali graffite. Corrisponde al tipo 3e di Rasmussen, diffuso in Etruria e nel Lazio, nel VI sec. a.C. esportato anche in Sicilia, nella Francia meridionale e a Cartagine.



La valle della Foenna.



III. POGGI GIALLI

[Giulio Paolucci, 1996]

Nel corso di lavori agricoli fu scoperta e in gran parte distrutta una necropoli di tombe a pozzetto, ubicata sul versante occidentale della collina di Poggi Gialli. Il ricordo di questi ritrovamenti avvenuti anche nei primi decenni di questo secolo e negli anni Cinquanta è ancora vivo in alcuni abitanti della zona, ai quali si deve la segnalazione di una sezione occasionale visibile ancora nel 1988 su cui rimanevano le tracce di almeno due sepolture a pozzetto, da riferire a l'età del Ferro.



Strada di Foiano.

1. Rasoio semilunato.

Lu. max. 11,6 cm.

Bronzo. Ricomponibile da tre frammenti; ossidato.

Arezzo, Museo Archeologico.

Rasoio con dorso a curva interrotta. Decorazione sotto al dorso: tre cerchi incisi con puntino centrale; ai lati dell'attacco del manichetto: due cerchi concentrici impressi.

Avvicinabile al tipo Tarquinia. Fine IX sec. a.C.

2. Rasoio semilunato.

Lu. max. 11,4 cm.

Bronzo. Superficie ricoperta da prodotti di corrosione.

Arezzo, Museo Archeologico.

Rasoio con dorso a curva continua. Manichetto ad anello con appendici a cornetto. Considerato una variante del tipo Monterozzi, riferito alla fase Bologna II.





3. Quattro pendenti fusiformi.

Lu. 5 cm.; 5,2 cm. ; 4,9 cm.; 5,9 cm.

Bronzo. Due esemplari lacunosi alle estremità; superficie ricoperta da prodotti di corrosione.

Arezzo, Museo Archeologico.

Ingrossamento centrale a profilo convesso ed estremità cilindroidi, foro passante. Lisci; uno soltanto presenta tracce di decorazione incisa. Confronti sono possibili con esemplari da Vulci, Tarquinia e Veio.

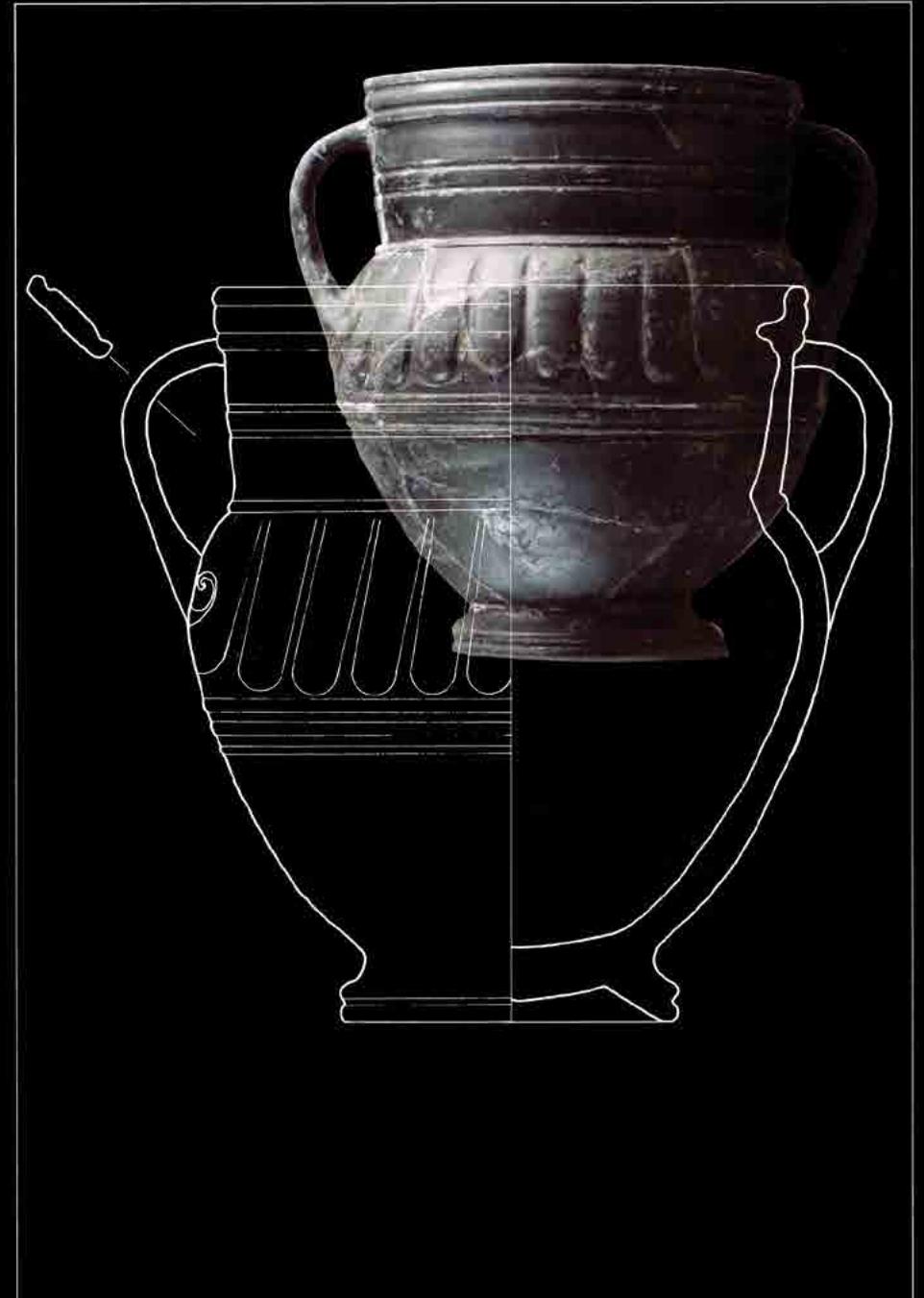
4. Cratere.

Alt. 20 cm; Ø bocca 15,5 cm.

Bucchero nero. Ricomposto da frammenti con piccole lacune.

Larth. Le Stanze Etrusche di Sinalunga.

Ampio collo cilindrico, all'interno battente orizzontale per l'appoggio del coperchio, corpo ovoidale, piede strombato, anse verticali a nastro impostate sotto l'orlo e sulla spalla. Sotto l'orlo due listelli orizzontali lievemente rilevati e una fascia, nella parte mediana del collo due solcature orizzontali parallele e all'attacco del corpo collarino rilevato. Sulla spalla baccellatura delimitata inferiormente da listelli a rilievo e una fascia, sul piede solcatura orizzontale. La forma trova confronto con un esemplare al Museo di Amburgo. VI-V sec. a.C.



IV. SINALUNGA, PIEVE

[Giulio Paolucci, 1996]

Nel 1833, durante lavori per l'apertura di una strada di collegamento fra la pieve di S. Pietro ed il centro di Sinalunga, venne messa in luce una tomba etrusca costituita da un piccolo ricettacolo scavato nella pietra serena. Stando alla relazione del Giuli la tomba conteneva:

1. *Lebete* (?) di bronzo con coperchio decorato alla sommità una statuetta raffigurante una divinità alata che trasporta un giovanetto;
2. Tripode di bronzo;
3. Due orecchini d'oro;
4. Uno scarabeo;
5. Un unguentario (?) acromo.

Il vaso di bronzo, utilizzato come cinerario, andò in frammenti al momento della scoperta, mentre gli altri materiali furono recuperati e venduti sul mercato antiquario. Attualmente è possibile identificare soltanto la statuetta della divinità passata dalla collezione Millingen al British Museum di Londra.



[da: Emil Braun, "AnnInst", 1840
in Giulio Paolucci, 1996]



Divinità alata che trasporta un giovanetto

Alt. 10,8 cm.

Bronzo a fusione piena. Piccola lacuna sull'ala sinistra; mancanti i piedi del giovane.

Londra, British Museum.

Figura femminile alata vestita con chitone e mantello drappeggiato di tipo ionico. Lunga capigliatura realizzata con sottili linee incise ornata da una corona sulla testa. Ai piedi indossa stivaletti allacciati che posano sopra una piccola base a disco. La divinità avanza con il piede sinistro e trasporta il corpo di un giovanetto nudo tenuto per una coscia e sotto il torace. Il braccio destro è piegato verso la testa e il sinistro penzola in basso. Il piccolo volto con gli occhi chiusi è incorniciato da una frangia. La figura femminile venne riconosciuta dal Braun per Thesan, divinità etrusca dell'Aurora, che trasporta Memnone ucciso da Achille. Ancora di recente il Bottini ha ripreso questa versione, credendo che la statuetta fosse una cimasa di candelabro. Stando invece alla relazione dello scavo citata sopra, la piccola figura alata doveva ornare la sommità del coperchio di un lebete di bronzo. In base a questa indicazione la Haynes, che identifica il vaso con un calderone, ha proposto di riconoscere nella statuetta di Sinalunga una divinità della morte più recentemente identificata con Vanth. Le argomentazioni addotte sono basate sulla giovane età dell'uomo trasportato dalla divinità che porterebbe ad escludere una raffigurazione dell'eroe Memnone, inoltre l'applicazione del bronzo ad ornamento di un vaso utilizzato come ossuario costituirebbe un'ulteriore prova a sostegno della sua ipotesi. La pertinenza della statuetta al coperchio di un lebete sembra riproporre, invece, la primitiva identificazione con Thesan-Eos che trasporta uno dei giovani amati, chiara allusione al "rapimento erotico e iniziatico dei giovani" che risulta assai cogente al programma allusivo testimoniato dalle statuette poste ad ornamento dei lebeti capuani, secondo quanto ha recentemente proposto Cerchiai per l'intera classe.



Statua fittile di Ercole

Alt. 45 cm.

Cortona, Museo dell'accademia etrusca.

[Luigi Pernier, 2004]

[...] Restaurata alla meglio dal don Frullini, rimase in possesso di lui, fino a quando io stesso, nel 1916, essendo soprintendente degli scavi d'Etruria, ne effettuai l'acquisto a vantaggio del R. Museo archeologico di Firenze.

Guidato dal vecchio pievano, andai nel campo delle sue scoperte e raccolsi dalla viva voce di lui l'ingenuo racconto del ritrovamento dell'«Ercolino»: sul margine occidentale della via Cassia, alla profondità di circa tre metri, si trovarono i ruderi di un'edicola di forma esagonale, costruita in pietra cementata e intonacata, coperta da tegoli in terracotta. Nel centro v'era una colonna di pietra scura con capitello dorico. Sparsi intorno alla colonna, al di sopra del pavimento a mosaico, alcune figurine di animali in terracotta [...] Vidi alla Pieve, oltre l'Ercolino, alcune lastre fittili, decorate con rilievi (testa di bue, clipeo, *gorgoneion*, piedi umani); due antefisse con testa di Attis (m. 0,32 x 0,26)...

[Alfredo Maroni, 1998, 2000, 2004]

Gamurrini riferisce la scoperta di fondamenta di un edificio romano presso la stazione ferroviaria e di vari tubi di piombo in prossimità del paese, i quali, secondo lui, dovettero servire per una *terma* di notevoli dimensioni con pavimenti a mosaico, sempre indispensabile ad una stazione romana. Egli poté vedere, a cento metri dalla pieve, un muro fatto a grossi lastroni senza cemento, che faceva angolo con un altro e che indicava perciò esservi stato un vano. Qui era stata trovata poco prima una statua di modeste proporzioni, in terracotta e rappresentante un Ercole in riposo, insieme a molte monete romane.

L'archeologo annotò: «L'arte è imitativa del greco e della scuola di Lisippo, che quest'Ercole si mostra muscoloso sentitamente, barbuto e fiero...». Le monete trovate insieme ne stabilivano l'età verso il II secolo a.C.; esse erano costituite da assi onciali, in numero di 30, collocati qua e là a gruzzoli, come fossero stati di una stipe votiva.



Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

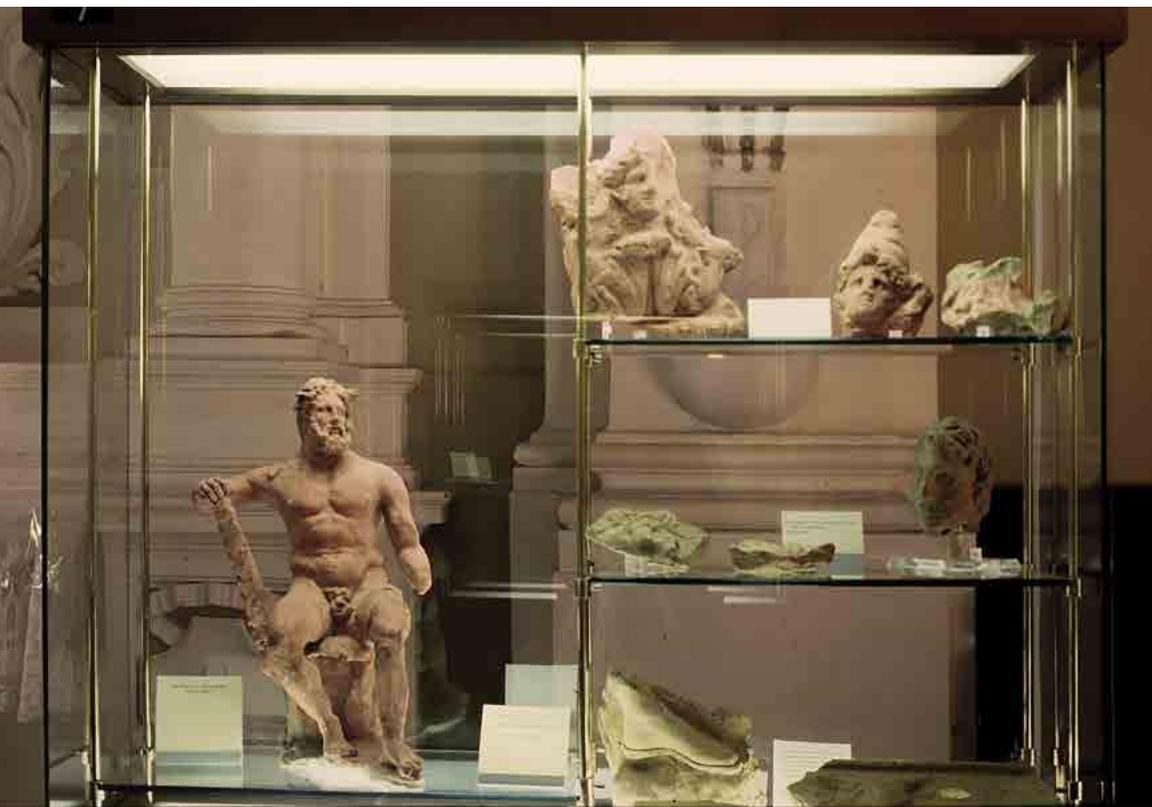
Vi era pure un bronzo di Giulio Cesare con l'iscrizione: «CAESAR DICT.», e sul rovescio: «C. CLOVI PRAET.».

Secondo il Gamurrini si trattava di un'edicola dedicata ad *Ercole Difensore* il quale aveva immagini e are nei trivi e quadrivi e riceveva libagioni dai passanti; egli poté vedere infatti segni di stipe votiva in un frammento di pietra ivi raccolto in cui era effigiato un porco e un ariete. Dei reperti raccolti all'inizio di questo secolo dal pievano Frullini in un modesto museo locale, rimane oggi soltanto un piccolo ma interessante tempietto a forma di capanna, rettangolare, sulla facciata mostra scolpiti due baccanti, sulle pareti laterali il dio Pan e la dea Venere.

Dalla mostra "gli Etruschi di Sinalunga", 1996.



Larth. Le Stanze Etrusche di Sinalunga.



Stele

Lu. 72 cm.; alt. max 154 cm.

Travertino scolpito, mutila alla base.

Pieve di San Pietro "ad Mensulas".

[P. Bernardino Vestrini, 2004]

Murata in facciata ad una piccola finestra, il cui lume impedisce che ben si distinguano le lettere in essa incise, che si confondono facilmente nella superficie corrosa coi fori spugnosi d'un sudicio travertino. Perciò al Sig.^r Gori non ne fu data, che una informe notizia consistente nelle seguenti parole: *Apud Senalongam ante Ecclesiam sine Paganicam* [...]. Nella stessa forma vien riportata dal Sig.^r Muratori, che a essa soggiunge: *Perquam rara Equitum mantio*. Il Sig.^{re} Cav.^{re} Lorenzo Guazzesi nostro socio che per S.M.I. presiede in Lucignano

al Governo de Paesi contigui all'antiche Chiane avendo studiosamente ricercato ciò che trovasi ne contorni del suo Governo, appartenente all'antica erudizione, ed alla storia naturale, rintracciò quattro Lapide, di cui mi diede personalmente contezza. Sicché ebbi il piacere di leggerla intieramente: cosa che riesce facilissima, sol che chiuso l'adito el lume di faccia, se ne ponga uno per parte, rasente alla Lapide che strisciando sopra di lei faccia distinguere la cavità delle lettere incise, e le voltano in tal modo prive di luce, e più osserva, e si discernono, e leggono facilmente [...]

[Alfredo Maroni, 1998]

[...] Il terreno dove sorse la pieve di San Pietro "ad Mensulas" doveva essere occupato in periodo romano dall'area cimiteriale di una facoltosa famiglia del luogo, gli Umbrici.

È noto che il bel titolo funerario dedicato da un Lucio Clemente Umbricio al padre suo Caio Celere Umbricio e fatto risalire agli anni fra il 200 e il 250 d.C., oggi addossato a una parete della chiesa, fu rinvenuto circa la metà del '700, davanti alla facciata della chiesa, nel suo posto originario.



Il testo dell'iscrizione è il seguente:

D. M.
 C. UMBRICIO
 L.F. POME
 CELERI. ARRETIO
 EQUITI. COH. VIII
 P R. C. COMINI. MIL.
 ANN. XVI. VIX. ANN. XL
 L. UMBRICIUS. CLE
 MENS. P. B. IN. SOLO
 SUO MERENS. POSUIT

L'epigrafe si potrebbe tradurre così: "Agli Dèi Mani. A Caio Umbricio Celere figlio di Lucio, della tribù Pomptina, della colonia di Arezzo, cavaliere della nona coorte pretoria, della centuria di Cominio, militò anni 16, visse anni 40, Lucio Clemente Umbricio dolente al padre ben meritevole nel suo terreno pose".

Durante i lavori dell'ultimo restauro del 1935, fu portato alla luce un altro titolo funerario in travertino, di forma quadrata e sormontato da una lunetta in cui sono incisi vari strumenti insieme alla enigmatica ascia, la cui relazione con il defunto ci è ancora sconosciuta. Il testo dell'iscrizione già pubblicata nel 1935 è il seguente:

D.M.
 UMBRICIAE
 PYRAMIDI
 C. B. M. F L. U. P.

Essa si può tradurre così: "Agli Dèi Mani. A Piramide Umbricia chiarissima ben meritevole, il figlio Umbricio pose".

Evidentemente la Piramide di cui si parla nell'iscrizione era una liberta della stessa famiglia di Lucio Clemente e di Caio Celere, menzionati nell'altra iscrizione.

Alla medesima famiglia degli Umbricii appartenne sicuramente anche un Lucio Ampliato Umbricio, il cui nome fu visto impresso nel bollo di alcuni vasellami scoperti in prossimità della nostra pieve verso la metà dell'800. Non è improbabile che proprio qui, nel centro di *ad Mensulas*, sorgesse la fabbrica e la fornace dei vasi corallini aretini [...]

Pieve di San Pietro *ad Mensulas*: saggio archeologico

[Ada Salvi, pannello nella chiesa]

L'area attorno alla quale sorge la chiesa di S. Pietro *ad Mensulas* risulta nota da tempo per le importanti testimonianze archeologiche relative alla frequentazione della zona in età antica.

Nel XIX secolo qui furono rinvenuti i resti di un piccolo santuario etrusco a vocazione pastorale, che restituì numerosi reperti tra cui una statua fittile raffigurante Ercole, copia dell'*Herakles Epitrapezios* di Lisippo, ed una serie di terrecotte architettoniche databili alla seconda metà del II sec. a.C. La località si trovava sulla direttrice di collegamento tra Chiusi e Siena, esistente già in epoca etrusca e poi ricalcata dalla Cassia Adrianea, come attestato dal toponimo moderno che ricorda la *Statio ad Mensulas*, citata nella *Tabula Peutingeriana*.

Nel II sec. d.C. l'area entrò a far parte dei possedimenti di un ramo della *gens* Umbricia collegato ad Arezzo e fu adibita anche a necropoli, come attestano le due lapidi iscritte rinvenute nelle vicinanze e sotto il pavimento della Pieve ed ancora conservate al suo interno: la lapide posta da *L. Umbricius Clemens* al figlio Caio Umbricio e quella della liberta *Umbricia Pyramis*.

Le prime menzioni certe della Pieve di S. Pietro in *Misole* appaiono in due documenti del 1040 e 1044, sebbene numerose tradizioni locali collochino in quest'area la presenza di un luogo di culto cristiano forse fin dal IV secolo d.C., in continuità con quelli precedenti.

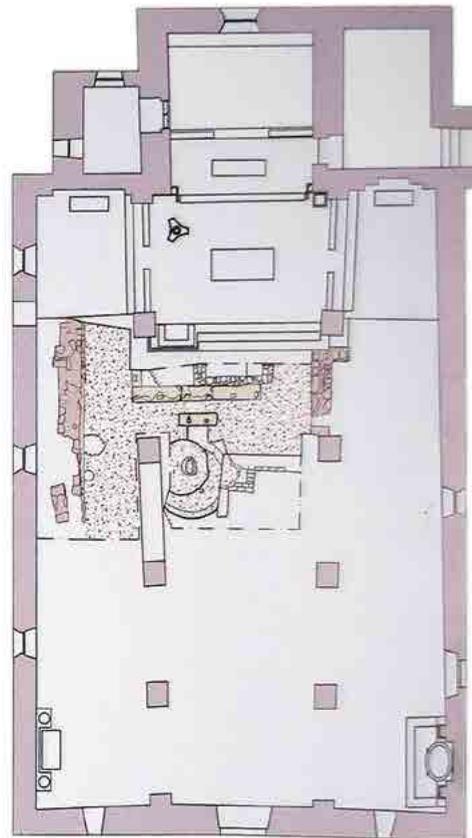
L'attuale assetto architettonico a tre navate con pilastri quadrangolari è di stile romanico, con successivi interventi e rifacimenti.

In occasione degli interventi di ristrutturazione effettuati nel 2008 si sono messe in luce alcune strutture relative ad una fase precedente dell'impianto ecclesiastico, già in parte identificate durante i lavori edilizi del 1934, che sono tale oggetto di un brevissimo intervento di scavo (finanziato nell'ambito dell'intervento di ristrutturazione) concordato tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, la Soprintendenza i per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le province di Siena e Grosseto e la Direzione dei Lavori.

Si è rinvenuta parte dei muri perimetrali laterali e dei bracci del transetto di una chiesa sottostante, più piccola e decentrata rispetto a quella attuale, con pianta a croce latina a navata unica, pavimentata in cocciopesto; al centro della navata, tra i bracci del transetto, era una struttura in blocchi di travertino consunti dall'uso, con alloggiamenti quadrangolari per l'inserimento di una balaustra, interpretabile come la base del recinto presbiteriale che delimitava la zona dell'altare. Era in parte intaccata da un'altra struttura rettangolare più piccola, recenziore, forse relativa ad una sepoltura. Incassata nel cocciopesto, di fronte al recinto e probabilmente in origine collegata ad esso, era una soglia in travertino con alloggiamenti laterali.

Infine, di fronte alla soglia, si è rinvenuta una struttura circolare in cocciopesto con un foro decentrato, recante sul perimetro le tracce per l'inserimento di elementi lapidei, interpretabile in via del tutto ipotetica come residuo di un fonte battesimale.

L'estrema brevità dell'indagine non ha permesso di determinare le effettive dimensioni dell'edificio antico né ha fornito elementi per una sua datazione precisa, che andrà collocata anteriormente all'XI secolo.



*Intervento archeologico
effettuato sotto la direzione
scientifica di Mario Iozzo della
Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Toscana.
Documentazione e rilievo delle
strutture archeologiche:
Ada Salvi e Stefano Gori.
Testo di Ada Salvi.*

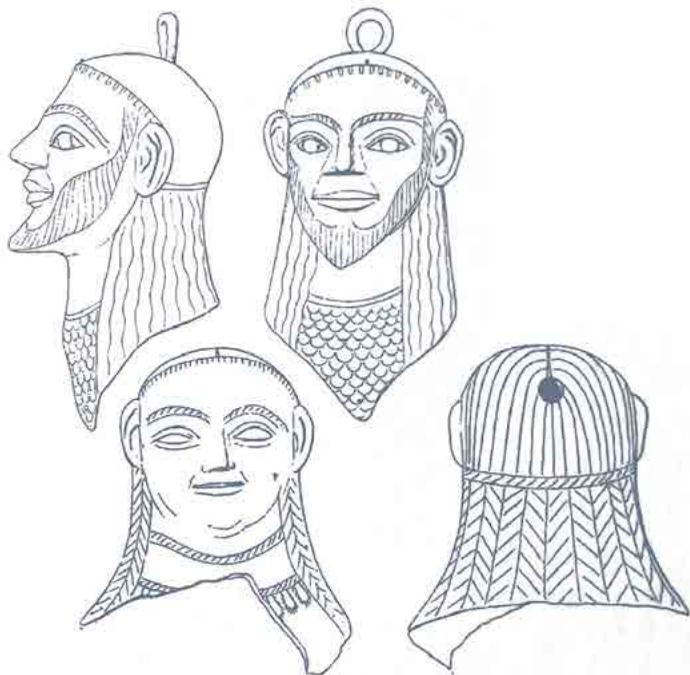


[Giulio Paolucci, 1996]

I materiali ritrovati [intorno all'antica pieve] andarono a costituire la collezione archeologica dello stesso pievano Frullini, raccolta di notevole pregio come si ricava da una lettera del Ferrari al Gamurrini in cui si fa riferimento ai «bellissimi e numerosi oggetti etruschi rinvenuti da quel parroco» e conservati «alla Pieve di Sinalunga».

L'interesse del Frullini per lo scavo archeologico è peraltro ampiamente testimoniato dalla relazione pubblicata sulle *Notizie degli Scavi* del 1898; meno nota è invece la sua attività di commercio delle antichità, che lo mise in contatto con alcuni antiquari-speculatori operanti a Chiusi e a Chianciano alla fine del secolo scorso. Da uno di essi il Frullini acquistò un elmo di bronzo decorato a sbalzo, un'anfora a figure nere e due piccoli busti di bronzo della seconda metà del VI sec. a.C., scoperti, a dire del pievano, in un pozzo nelle immediate vicinanze di Chiusi. Qualche anno più tardi i due piccoli busti furono rivenduti al Soprintendente Milani per il Museo Archeologico di Firenze.

Nel 1916 per interessamento del Pernier, nuovo Soprintendente alle Antichità, il Frullini cedette al Museo Archeologico di Firenze la statua fittile di Ercole e sette frammenti di terrecotte, che in precedenza il Gamurrini e il Milani non avevano acquistato, ritenendo troppo elevato il prezzo richiesto. Il pievano tentò anche la



*Piccoli busti in bronzo, già collezione Frullini (da Luigi Adriano Milani).
Firenze, Museo Archeologico.*

vendita dell'elmo di bronzo e dell'anfora a figure nere, ma le circostanze poco chiare della scoperta convinsero il Pernier a non accettare l'offerta. In seguito con la morte del pievano Frullini avvenuta nel 1932 la sua collezione archeologica fu totalmente dispersa.

1. Antefissa a testa femminile

Alt. max. 26 cm.; lu. max. 24 cm.

Firenze, Museo Archeologico.

Testa femminile con alto *pilos*, che sorge da un cespo di acanto; base decorata da una fila orizzontale di ovuli.



2. Antefissa a testa femminile

Alt. max. 18 cm.; lu. max. 12,5 cm.

È conservata solo la testa femminile con alto *pilos*.

Firenze, Museo Archeologico.

Come la precedente.



3. Antefissa a testa femminile

Alt. max. 17 cm.; lu. max. 16,5 cm.

È conservato solo un frammento.

Firenze, Museo Archeologico.

Testa femminile con *pilos* alato e nimbo foliato.



5. Frammento di lastra

Alt. max. 19 cm.; lu. max. 20 cm.
È conservato solo un frammento.
Firenze, Museo Archeologico.
Piede sinistro con calceo.



6. Frammento di lastra

Alt. 25 cm.; lu. 31,5 cm.
È conservato solo un frammento.
Firenze, Museo Archeologico.
Bucrani, collegati da tenie e alternati a scudi.



7. Piccola testina fittile

Alt. max. 15 cm.
Rotta all'attacco del collo; superficie scheggiata e abrasa.
Larth. Le Stanze Etrusche di Sinalunga.

Le antefisse con *pilos* alato e nimbo foliato trovano un confronto puntuale con esemplari rinvenuti presso Pantanelli a Torrita di Siena, mentre le altre con testa femminile, sorgente da un cespo di acanto, sono note a Fiesole. Il motivo dei bucrani ritorna su una lastra da Castelsecco datata alla fine del II e inizi del I sec. a.C. 157, inoltre è stato proposto anche il confronto con il fregio del tempio di Schiavi d'Abruzzo, datato all'inizio del I sec. a.C.



V. SINALUNGA - LE CARCERI - POGGIO BALDINO

[Giulio Paolucci, 1996]

Nel 1974 lavori di scasso per l'impianto di vigneti in alcuni terreni ubicati a occidente della villa de Le Carceri portarono alla scoperta di un insediamento etrusco piuttosto rilevante. In quell'occasione, secondo informazioni raccolte localmente e non altrimenti controllabili, sembra che venissero portate alla luce alcune strutture in pietra, un gran numero di laterizi, diverse lastre architettoniche con decorazione dipinta e una grande quantità di frammenti di bucchero decorati a cilindretto e lisci. È vivo anche il ricordo del ritrovamento di alcune statuette di bronzo raffiguranti guerrieri e animali. Il sito, ubicato sulla sommità di una collina (m. 436 slm.) a sud-ovest della villa delle Carceri, è stato oggetto di alcune ricerche di superficie rivolte alla raccolta di materiali che servissero ad un inquadramento cronologico dell'insediamento.

Calice con arieti

Alt. max. 7,9 cm.; 14,7 cm.

Bucchero nero. Ricomposto da frammenti con lacune, privo del piede.

Larth - Le Stanze Etrusche di Sinalunga.

Vasca tronco conica rovescia con prolungamento obliquo alla base, fondo a profilo convesso. Sotto l'orlo due linee incise orizzontali parallele, inferiormente motivo a linguette verticali, sulla vasca figure di arieti accucciati volti a destra, con le zampe anteriori piegate, alternati a grandi gocce.





Frammenti di calici, coppe, piatti
in bucchero nero e brunastro.
Fine VII sec. a.C.

Larth - Le Stanze Etrusche di Sinalunga.

SAN GIUSTINO

[Ada Salvi, 2015]

La località San Giustino è situata alla quota di 405 metri s.l.m. ad ovest dell'abitato di Sinalunga (SI). Il sito è contraddistinto dalla presenza di una villa cinquecentesca, cui si accede attraverso un viale costruito nel XIX secolo asportando in parte il fianco della collina, a monte del quale si trova l'area dove è stata individuata la necropoli, caratterizzata da un piccolo rilievo di forma circolare del diametro di circa 30 metri, coperto da lecci e utilizzato da tempo come area di svago. L'esistenza di questa collinetta dalla caratteristica forma a tumulo è da sempre stata associata, nell'immaginario locale, ad una tomba etrusca, tanto che la località è a lungo stata meta di "scavatori" abusivi alla ricerca di improbabili tesori; le uniche testimonianze archeologiche erano costituite dalla notizia del rinvenimento di una tomba a camera contenente due urne

iscritte di età ellenistica, e, nel 1885-1886, di altre tombe contenenti ceramiche e bronzi subito finiti sul mercato antiquario. In tempi e modi non precisati, nei campi attorno alla villa furono rinvenuti anche un' *olpe* etrusca con decorazione a fasce e un *sauroter* in ferro.

Nonostante i numerosi saccheggi perpetrati a danno della necropoli, i dati forniti dallo scavo stratigrafico (quattro campagne dal 2005 al 2008) offrono nuovi e interessanti spunti per la ricostruzione del popolamento antico nel territorio di Sinalunga e dei rapporti commerciali e culturali tra questo centro, gli insediamenti circostanti e la città di Chiusi, che su questo estremo lembo di territorio sembra aver avuto fasi alterne di influenza e controllo.

La necropoli si sviluppa attorno ad una collinetta la cui prominente forma regolare sono il risultato di pesanti rimaneggiamenti di epoca recente.



Tra le tombe scavate, la più antica è la *tomba 3*, databile tra lo scorcio del VII e i primi decenni del VI sec. a.C., i cui pochi ma rilevanti materiali superstiti sembrano indiziare la presenza del rito incineratorio entro doppio contenitore, documentato in Valdichiana durante il periodo orientalizzante a Camucia di Cortona, a Casalta di Lucignano e nella stessa Sinalunga. Il dolio con coperchio decorato da borchie emisferiche della *tomba 3* fa parte infatti, assieme a quelli sopra citati dell'Aducello e di Casalta, di un ristrettissimo gruppo di maestosi contenitori di produzione locale.

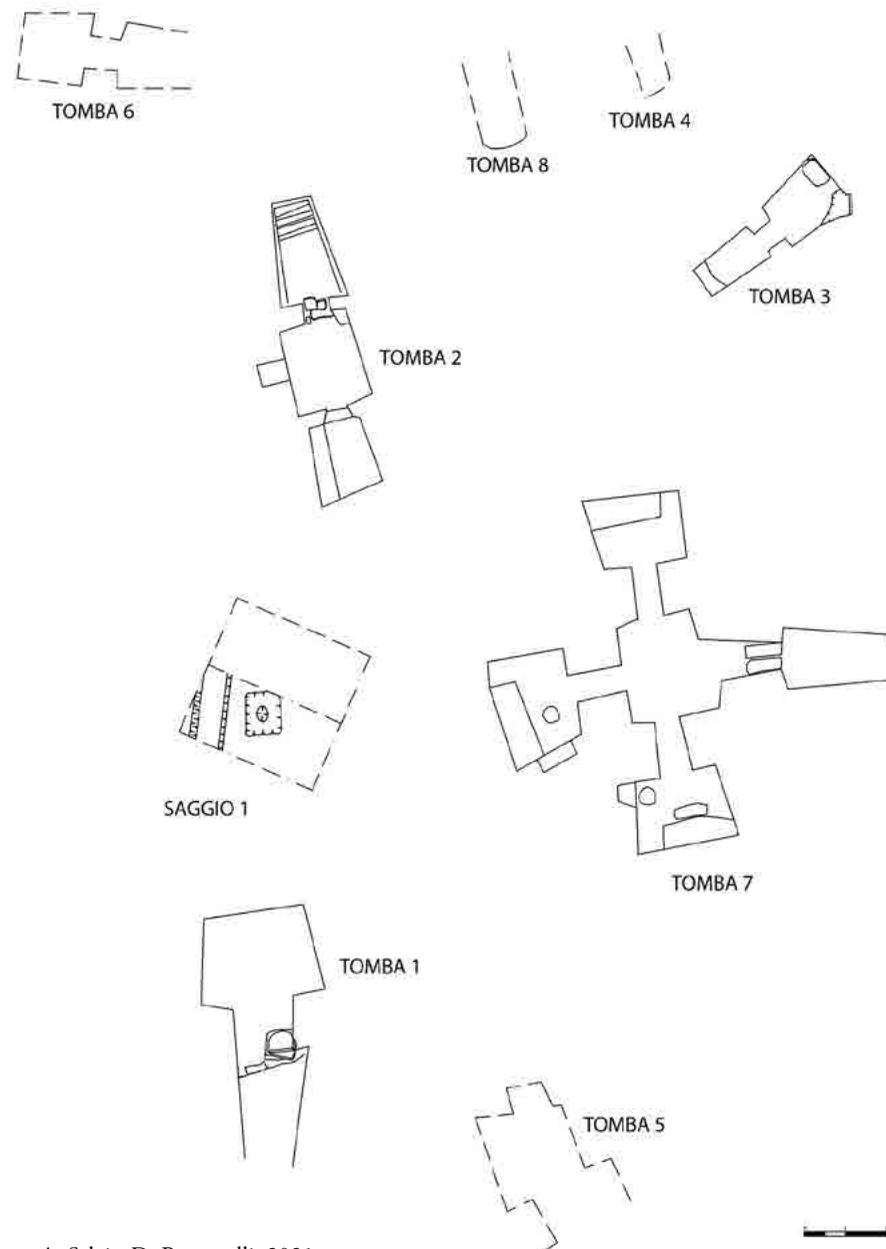
Tra la metà e il terzo quarto del VI sec. a.C. vengono impiantate le *tombe 1, 2, e 7*; quest'ultima risulta di particolare interesse, costituendo, assieme alla tomba degli *hepni* di Asciano che è tuttavia posteriore di un secolo, l'unico esempio di pianta a crociera presente al di fuori delle necropoli urbane. L'impianto della tomba fu eseguito poco dopo la metà del VI sec. a.C. in un'unica fase e secondo un progetto unitario. La struttura presenta analogie con la coeva tomba *dell'Iscrizione* a Chiusi che è considerata il *trait d'union* tra le prime tombe a camera con tramezzo e le tombe dipinte di età tardo arcaica sia nell'impostazione generale, che nell'andamento della displuviale in senso longitudinale e non trasversale, ma anche nell'assenza di decorazioni pittoriche o intagliate, sopperite dalla presenza di oggetti appesi mediante chiodi i cui fusti sono stati rinvenuti infissi alle pareti. Tale espediente decorativo è largamente attestato, pittoricamente, nelle raffigurazioni delle tombe tarquiniesi e in quella chiusina *delle Tassinaiie*, nella quale sono rappresentati festoni, nastri e scudi attaccati alle pareti per mezzo di chiodi, ma si trova anche nella realtà: a Chiusi chiodi di ferro sono stati rinvenuti nelle pareti della tomba *della Pania*, in quella *del Postino* e, come già detto, in quella *dell'Iscrizione*, dove sono stati ipoteticamente collegati alla presenza di un rivestimento parietale in materiale deperibile – che nel nostro caso, data la disposizione dei fusti, ci sentiamo di escludere – o all'uso di appendere oggetti o ghirlande alle pareti.

La *tomba 2*, a due camere non perfettamente coassiali, presenta un *dromos* con scalini e una soglia intagliata nel pavimento in corrispondenza della porta tra i due vani; per la presenza di alcuni intagli all'imposta della volta crollata della prima camera, si ipotizza la possibilità di un soffitto imitante le travature lignee.

Se si eccettua il caso particolare della *tomba 3* sopra descritto, il rituale funerario in uso nella necropoli vede la compresenza, almeno durante il periodo arcaico, del rito inumatorio (*tomba 2* e *tomba 7*), e di quello incineratorio, testimoniato dalle urne in pietra fetida del tipo con coperchio a doppio spiovente, con peducci a zampa ferina.

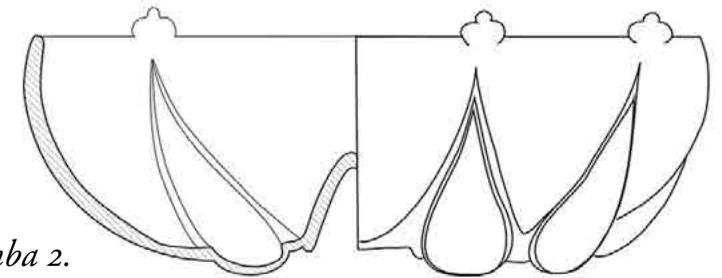


San Giustino. Rilievo generale dell'area.

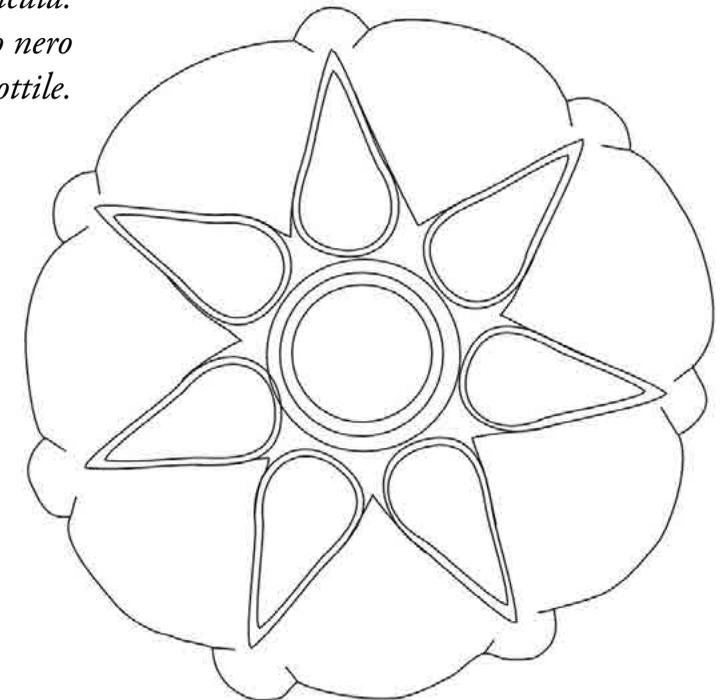




I materiali ceramici manifestano una forte connessione con Chiusi. I corredi sono costituiti principalmente da vasi in bucchero decorato a stampo, alcuni dei quali formano un vero e proprio “servito” caratterizzato dalla ricorrenza del medesimo motivo su coppie di forme gemelle; le forme sono quelle classiche del repertorio chiusino, calici, anfore o *hydriai*, crateri, sostegni, *kyathoi* e *kantharoi*, *thymiateria*, anche se non mancano tipi insoliti, come la patera ombelicata con pareti a baccellature alternate dalla *tomba 2*. Alcune peculiarità morfologiche e le caratteristiche uniformi del corpo ceramico rendono ipotizzabile la produzione in una stessa bottega, forse locale e operante sotto l’influsso del capoluogo. Del resto, numerosi stampi ricorrono identici anche nei buccheri provenienti dalla necropoli arcaica della vicina Bettolle.



Tomba 2.
Patera ombelicata.
Materiale: bucchero nero
lucido e sottile.



Tomba 7,
veduta del vestibolo.



Tomba 7. Urna fittile, coperchio.



Tomba 1 durante lo scavo.

Al pari di quanto documentato nelle coeve necropoli rinvenute a Bettolle nel secolo scorso, giunsero a Sinalunga, tramite la mediazione di Chiusi, ceramiche provenienti dalla Grecia, i cui scarsi ma significativi frammenti superstiti attestano la presenza sia di ceramica a figure nere, tra cui grandi crateri del *Gruppo Tirrenico* e coppe dei *Piccoli Maestri*, che di ceramica a figure rosse, tra cui una *kylix* attribuibile al *Pittore di Veio*; a questi prestigiosi beni di lusso, prerogativa evidente di una ricca aristocrazia dai gusti raffinati, si affianca tutta una serie di oggetti dal valore intrinseco e/o simbolico, come le oreficerie, le armi e le pedine da gioco, deposti con l'intento di ostentare la propria ricchezza e levatura intellettuale attraverso l'adesione ai valori culturali ellenici, in manifesta similitudine con gli usi e i costumi urbani. Anche i sarcofagi a piede leonino in pietra fetida rimandano agli usi attestati nelle necropoli chiusine, essendo solo eccezionalmente rinvenuti nelle tombe dei centri minori dove sembra più diffusa la presenza delle analoghe urne a *theca*.



Tomba 7. Ceramica attica a figure rosse. Frammento di Kylix.

L'uso dei coperchi configurati costituisce una sorta di eccezione in un'area – la Valdichiana nord-occidentale – che sembra preferire il tipo displuviato, nonostante la presenza di una ricca classe gentilizia; essi assumono pertanto una marcata connotazione in senso elitario, considerando che anche in area chiusina e perugina le urne con coperchio antropomorfo distinguono in genere le tombe più eminenti.

Nel corso del III e del II sec. a.C. si percepisce un netto impoverimento dei corredi. Le attestazioni si fanno meno specifiche, le urne sono ora in travertino ed iniziano le incinerazioni. I corredi sono documentati da scarsi frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica grigia, acroma e “presigillata”. Fa eccezione un gruppo di urne in terracotta, tra cui si contano esemplari di discreta qualità, che attesta vivi contatti con Chiusi, in un periodo in cui questa parte di territorio inizia a gravitare anche nell'orbita di Arezzo.



*Tomba 7.
Coperchio di urna bisoma.*



La necropoli di San Giustino si inserisce in un quadro di ritrovamenti che evidenziano la fitta frequentazione dell'area sin dal tardo periodo orientalizzante: in direzione sud-ovest, in località **Il Castelletto**, durante lavori agricoli fu rinvenuto un frammento di coperchio di sarcofago; una "tomba etrusca" fu rinvenuta e distrutta anche in località **Giuncarelli I**, sullo stesso percorso per Collalto. A sud-est sono noti rinvenimenti presso il convento di San Bernardino, dove a metà del XV secolo furono rinvenute tombe con vasellame in bucchero, e presso **La Palazzetta**, dove sono attestate sepolture contenenti fibule bronzee. Notizie scritte ed orali inoltre riferiscono del rinvenimento di materiali ceramici e dell'esistenza di un *vano scavato nel tufo* anche in località **Paradiso**.

Presso **Le Carceri**, è noto un insediamento etrusco di vaste proporzioni, purtroppo andato distrutto nel 1974 a seguito di profondi scassi effettuati per l'impianto di un vigneto. Nonostante la reiterata spoliazione del sito, effettuata in decenni di "ricerche" non autorizzate, resta tuttora impressionante la quantità di frammenti presenti nei campi attorno alla villa. La prosperità dell'insediamento sembra ricollegabile alla funzione di controllo delle estreme propaggini settentrionali del territorio chiusino, essendo situato a cavallo di due importanti tracciati viari che sin dall'età orientalizzante correvano

Olpe decorata a fasce

Da San Giustino in tempi non certi.

Tomba 2. Thymiaterion

Misure: h. max. cons. 10,2 cm; Ø15,3 cm.; sp. 0,5 cm.

Stato di conservazione: mancano parte della vasca, dell'orlo e del piede e due delle testine plastiche; scalfitture. Tracce di lucidatura a stecca sulla superficie.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Labbro orizzontale con orlo rilevato superiormente e modanato, vasca emisferica. Decorato sull'orlo da testine plastiche con volto ad U e bassa fronte con capigliatura a calotta, alternate a bottoni emisferici. I dettagli dei capelli, delle sopracciglia e degli occhi sono resi a incisione.



l'uno lungo il fondovalle e l'altro attraverso un percorso di crinale che, passando in prossimità di San Giustino, collegava Sinalunga con la valle dell'Ombrone. A est si era in collegamento, anche visivo, con i coevi insediamenti arcaici di cui si ha traccia nelle preziose oreficerie di **Camporsi**, e nella serie di ricche necropoli di **Casalta**, **Colle Moscino** e **Poggigialli**, situate lungo la dorsale collinare della **Castellina** su cui passava un altro tracciato viario, che andava a ricollegarsi con i percorsi esistenti nella Valdichiana centrale con **Arezzo**.

I materiali dalle **Carceri**, provenienti da ricognizioni di superficie e da alcuni saggi di scavo condotti nel 1997, ne attestano il carattere insediativo, mentre la funzione culturale collocano l'arco di vita dell'insediamento almeno dalla metà del VII sec. a.C. Il momento di massima fioritura dell'insediamento sembra coincidere con quello dell'impianto della necropoli di San Giustino, anche se la fase medio arcaica delle Carceri appare poco documentata, la vicinanza e la collocazione topografica sul medesimo versante che si allunga verso la Valdichiana rendono probabile la connessione delle due realtà, l'una insediativa, l'altra necropolare.

Assieme agli altri ricchi centri della Valdichiana, distribuiti lungo le principali vie di comunicazione, costituite sia dai percorsi terrestri che dal *Clanis*, all'epoca navigabile, che nella zona di Bettolle costituiva probabilmente il confine tra i territori di Chiusi e Cortona,



Tomba 7. Orecchino

Lungh. 1,6 cm.; h. max. cons. 1,3 cm.

Stato di conservazione: mancano lo spillo e il gancio, dei quali restano solo gli attacchi. Superficie consunta dall'uso, incrostazioni terrose.

Materiale: oro, argento, bronzo.

Seconda metà del VI sec. a.C.

Tomba 7. Coppia di orecchini

Lungh. 1 cm.; largh. 0,9 cm.

Stato di conservazione: integri.

Materiale: oro.

Orecchini a sezione circolare, terminanti in ciascun'estremità in un bottoncino emisferico.



Sinalunga doveva avere durante il periodo arcaico una spiccata vocazione mercantile; qui, come negli altri insediamenti, la qualità della cultura materiale evidenzia la presenza di un ceto aristocratico dalle possibilità economiche e dai gusti simili a quelli dei residenti nel capoluogo, tanto da farne ipotizzare la gestione e il controllo direttamente da parte di potenti famiglie chiusine, anche se non abbiamo riscontri epigrafici fino al periodo ellenistico, quando le urne dei *frentinate* attestano la presenza di una *gens* originaria di Ferento nel viterbese che intratteneva legami matrimoniali con ricche famiglie dell'aretino e del chiusino.

I dati provenienti da San Giustino confermano, nei periodi più recenti, un progressivo allontanamento da Chiusi con l'adozione di una cultura materiale che riflette usi e credenze maggiormente legate alle tradizioni culturali di specifiche aree rurali dell'Etruria interna; situazione che culminerà in età romana con l'ingresso di Sinalunga nell'orbita aretina conseguente all'espansione della città, testimoniato nel II sec. d.C. dai possedimenti di un ramo della *gens Umbricia* collegato ad Arezzo, come attestano la lapide posta da *L. Umbricius Clemens* al figlio Caio Umbricio e quella della liberta *Umbricia Pyramis*, rinvenute nelle vicinanze e sotto il pavimento della Pieve di S. Pietro *ad Mensulas* ed ancora conservate al suo interno.

Tomba 2. Frammento di orlo di grande vaso

H. max. cons. 7,2 cm.; largh. max. cons. 7,5 cm.

Stato di conservazione: si conservano due frammenti, uno relativo alla testina con attacco dell'orlo, ed uno relativo all'orlo.

Materiale: bucchero nero semilucido.

Testina femminile dal cranio schiacciato superiormente e dal volto caratterizzato da grandi occhi, setto nasale prolungato nelle arcate sopracciliari, bocca carnosa e capelli a massa compatta aggettante sulla fronte molto bassa. Per la dimensione e per le caratteristiche dell'orlo la placchetta doveva essere parte della decorazione di un grande vaso di forma chiusa, probabilmente un'anfora o un'*hydria*.

ADUCELLO

[Ada Salvi, 1996]

Tomba “a caditoia”, costituita da una camera a pianta quadrangolare, scavata nel tufo, cui si accedeva tramite un pozzetto posto lateralmente, databile al VI sec. a.C., rinvenuta nel 1981.

Dopo la deposizione del cinerario e del corredo, il pozzetto era stato riempito con cura mediante piccole lastre di pietra sovrapposte regolarmente, per impedire l'accesso alla tomba. Le ceneri del defunto erano state deposte in un ossuario globulare in lamina di bronzo prodotto in una officina di Chiusi: la presenza, nel corredo, di tre punte di lancia e di frammenti di spiedi in ferro connota la sepoltura come maschile. Il corredo era costituito, tra l'altro, da un dolio in bucchero decorato sulla spalla da una serie di testine di tipo chiusino eseguite a stampo, da vasi in bucchero imitanti nella forma modelli greco-orientali, vasellame in bronzo e ceramica etrusco-corinzia tra cui si segnalano due *alabastra* (unguentari) attribuiti al *Pittore degli Alberi*.

Museo Archeologico di Chiusi.





Oinochoe in bucchero, particolare.

VI. L'AMOROSA

[Giulio Paolucci, 1996]

Sul versante meridionale di una collina prospiciente la Val di Chiana, dove sorge la fattoria dell'Amorosa, nel 1906, a seguito di lavori agricoli, furono messi in luce alcuni frammenti architettonici in terracotta. Parte di essi vennero donati dal Conte Alfredo di Frassineto, proprietario del luogo, alla Fraternita dei Laici e sono oggi conservati nel Museo Archeologico di Arezzo; alcuni rimasero nella fattoria dell'Amorosa, altri vennero trasportati presso la fattoria di Fontarronco ed attualmente risultano dispersi.

I frammenti sembrano indicare la presenza di un piccolo santuario del II sec. a.C., ubicato su una collinetta prospiciente il fondovalle, a breve distanza dal tracciato della via Cassia.

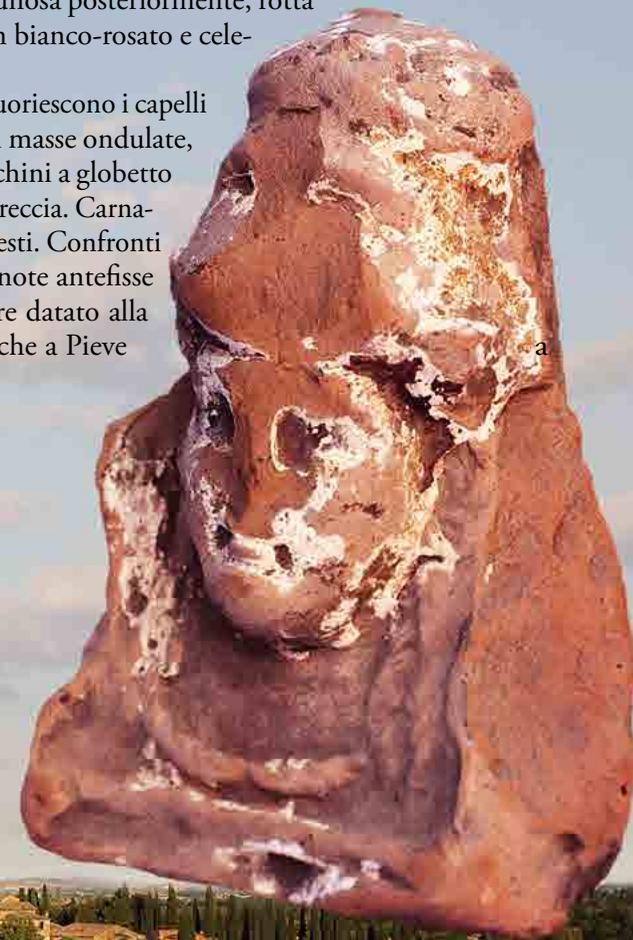
Nel 1906 ancora presso la collina dell'Amorosa venne messa in luce e in gran parte distrutta una piccola tomba a camera contenente vasi di bucchero, una parte dei quali furono recuperati dal Conte Alfredo di Frassineto, proprietario del luogo, e sono tuttora conservati presso la Fattoria dell'Amorosa.

1. Antefissa a testa di Athena

Alt. 19 cm; base 13,6 cm.

Argilla rosata; priva del nimbo, lacunosa posteriormente, rotta all'attacco del coppo. Policromia in bianco-rosato e celeste, deperita.

Sulla testa elmo bilobato dal quale fuoriescono i capelli e scendono fino alle spalle in sottili masse ondulate, ad incorniciare il volto ovale. Orecchini a globetto con pendente a piramide, collana a treccia. Carnagione color bianco-rosato; occhi celesti. Confronti possono essere istituiti con le ben note antefisse da Cosa e Talamone. Un esemplare datato alla metà del II sec. a.C. è presente anche a Pieve Socana.



2. Piccola testa

Alt. 10 cm.

Argilla color arancio. Lacunosa posteriormente. Vivaci resti di policromia in color rosso e celeste.

Piccola testa virile a tutto tondo con nastro di colore celeste sui capelli. Trova confronto con una testina pertinente alla decorazione fittile di un edificio di culto in località Badiola presso Chiusi, che è stato avvicinato per l'espressione fortemente patetica, ad altri prodotti della coroplastica del II sec. a.C.



3. Piccola testa di satiro

Alt. 11 cm.

Argilla color arancio scuro. Superficie scheggiata e abrasa; conserva tracce di colore bianco e rosso.

Testa di un personaggio in età avanzata con volto tondeggiante, grandi occhi amigdaloidi, grosso naso adunco, bocca aperta che lascia intravedere la fila superiore dei denti. Sul capo è una piccola corona di foglie con una bacca al centro, sopra alla fronte, e una tenia che scende fin sotto le orecchie.

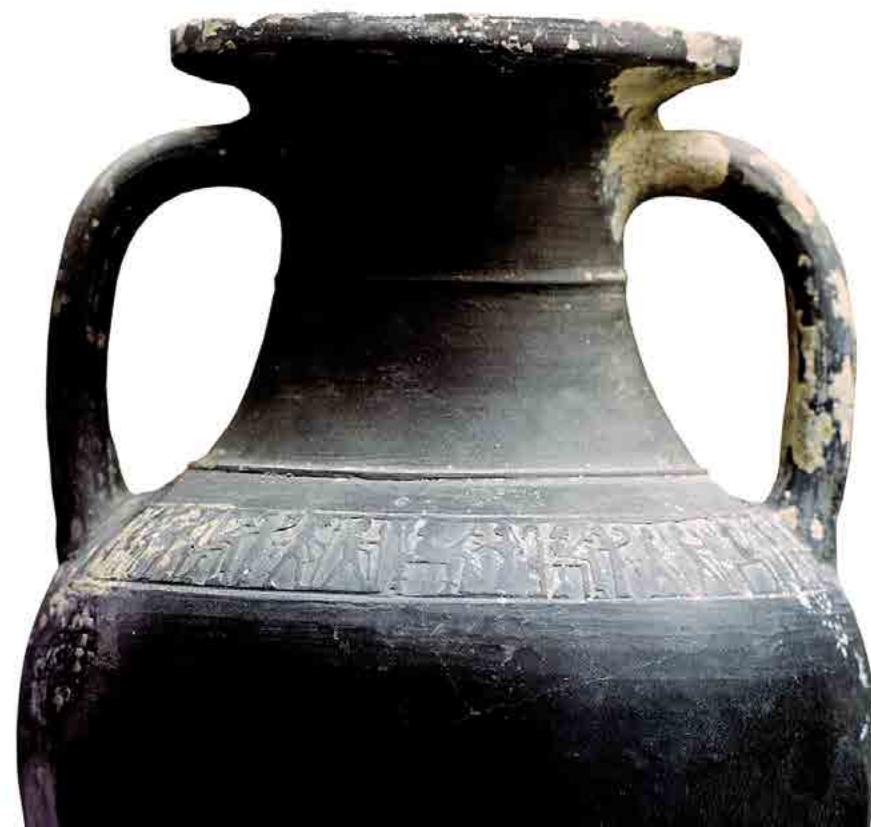


4. Anfora

Alt. 33,5 cm.; Ø bocca 14 cm.

Bucchero nero. Integra; superficie incrostata.

Orlo verticale; collo a profilo concavo; corpo ovoidale; piede tronco conico; anse a doppio bastoncino impostate sul collo e sulla spalla. Nella parte mediana e alla base del collo, listello orizzontale a rilievo. Sulla spalla stretta fascia orizzontale delimitata da listelli rilevati e decorata a cilindretto: figura femminile alata di fronte ad un personaggio maschile seduto su un trono ad alta spalliera ricurva, sotto il sedile un volatile; a destra, dopo un elemento floreale a tre petali, due figure maschili stanti con lancia e bastone poste dietro ad un uomo seduto su un trono a doppia spalliera; di fronte una figura femminile con lunga treccia e le braccia protese in avanti. L'anfora rientra nel tipo C della classificazione Pecchiai, mentre la scena figurata a cilindretto corrisponde al motivo XVII della Scalia e sembra impiegata esclusivamente su anfore e calici rinvenuti a Chiusi, Cetona, Borghetto di Pienza e Solaia presso Sarteano. Datazione: fine del VII-inizio del VI sec. a.C.



5. Anfora

Alt. 27,8 cm.; Ø bocca 11,5 cm.

Bucchero nero. Integra.

Orlo arrotondato; collo a profilo concavo; corpo ovoide; piede strombato; anse a bastoncino impostate sul collo e sulla spalla. Nella parte mediana e alla base del collo listello orizzontale rilevato; sul corpo solcature orizzontali parallele. La forma trova un confronto assai puntuale con un esemplare al Museo Archeologico di Siena e potrebbe essere riferita ad una produzione locale. L'associazione con l'anfora precedente sembra orientare ad una analoga cronologia.



6. Oinochoe

Alt. 24,2; Ø bocca 9,5x8,4 cm.

Bucchero nero. Integra; leggere tracce di incrostazioni.

Bocca trilobata; collo cilindroide; corpo ovoidale; basso piede a profilo convesso; ansa a bastoncino unita alla bocca mediante un raccordo a profilo diritto. Nella parte mediana e alla base del collo listello orizzontale a rilievo; sulla spalla, baccellatura plastica, delimitata inferiormente da una fascia tra due listelli rilevati. La *oinochoe*, riconducibile al tipo A della Batignani, è piuttosto comune nella produzione del bucchero, compare in un contesto stratigrafico di Murlo (620-580 a.C.), da riconoscere come fase iniziale della produzione. Confronti possibili con due *oinochoai* da Chianciano Terme e con esemplari del Museo Archeologico di Chiusi.



VII. BETTOLLE

[Giulio Paolucci, 1996]

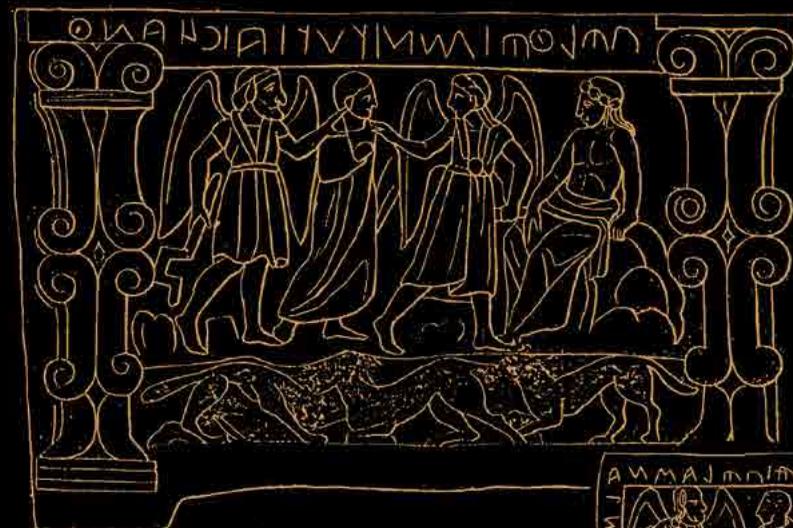
Nel 1844, in località Montemaggiore a poca distanza da Bettolle, furono messi in luce alcuni manufatti eneolitici e dell'età del Bronzo, acquistati dal Cav. Francesco Bernardi di Siena per la sua collezione e in seguito ceduti all'Accademia dei Fisiocritici della stessa città. Questi oggetti, con altri materiali litici dal territorio senese vennero inviati all'Esposizione Preistorica Italiana organizzata a Bologna nel 1871 in occasione del V Congresso Internazionale d'Antropologia e d'Archeologia Preistoriche, voluto dal Gozzadini. Il Corpo Accademico dei Fisiocritici designò proprio Francesco Bernardi, cui si unì Carlo Livi, a rappresentare l'istituto al Congresso, autorizzandolo a portare con sé i reperti preistorici conservati presso l'Accademia «per poi riferire le osservazioni fatte dai partecipanti su di essi».



Asce in bronzo fuso. Siena, Museo dell'Accademia dei Fisiocritici.

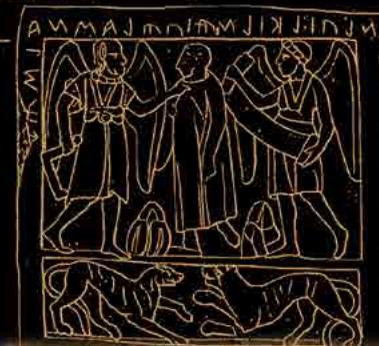


Nella prima metà degli anni Settanta si andò formando la notevole collezione dei Conti Passerini, frutto di scavi effettuati da Napoleone Passerini nei possedimenti della famiglia, ubicati presso la fattoria di Bettolle. Di tali ritrovamenti fu data notizia dal marchese Chigi Zondadari, egli stesso impegnato in quegli anni nella costituzione di una ricca collezione di antichità passata poi al Museo Archeologico di Siena. Il Chigi Zondadari descrisse in particolare un bel gruppo di oreficerie, in parte acquistate dal Milani nel 1890 per il Museo Archeologico di Firenze; ricordò numerosi bronzi e un notevole lotto di ceramiche figurate e di bucchero, provenienti da dodici tombe rinvenute nel corso di lavori agricoli per l'impianto di un oliveto. Il marchese allo stesso tempo rilevava però l'impossibilità di un esame circostanziato della necropoli di Bettolle, in quanto alcuni oggetti risultavano trasferiti a Firenze subito dopo la scoperta, mentre gran parte dei pesanti ossuari in pietra erano stati lasciati all'interno delle tombe e risepelliti con esse, perdendo così preziose informazioni, e concludeva la sua relazione ricordando «che sotto la piazza dello stesso paese di Bettolle si accerta vi siano alcuni sepolcri da potersi scavare con qualche profitto».



Urna della famiglia Heimni (da Brünn).

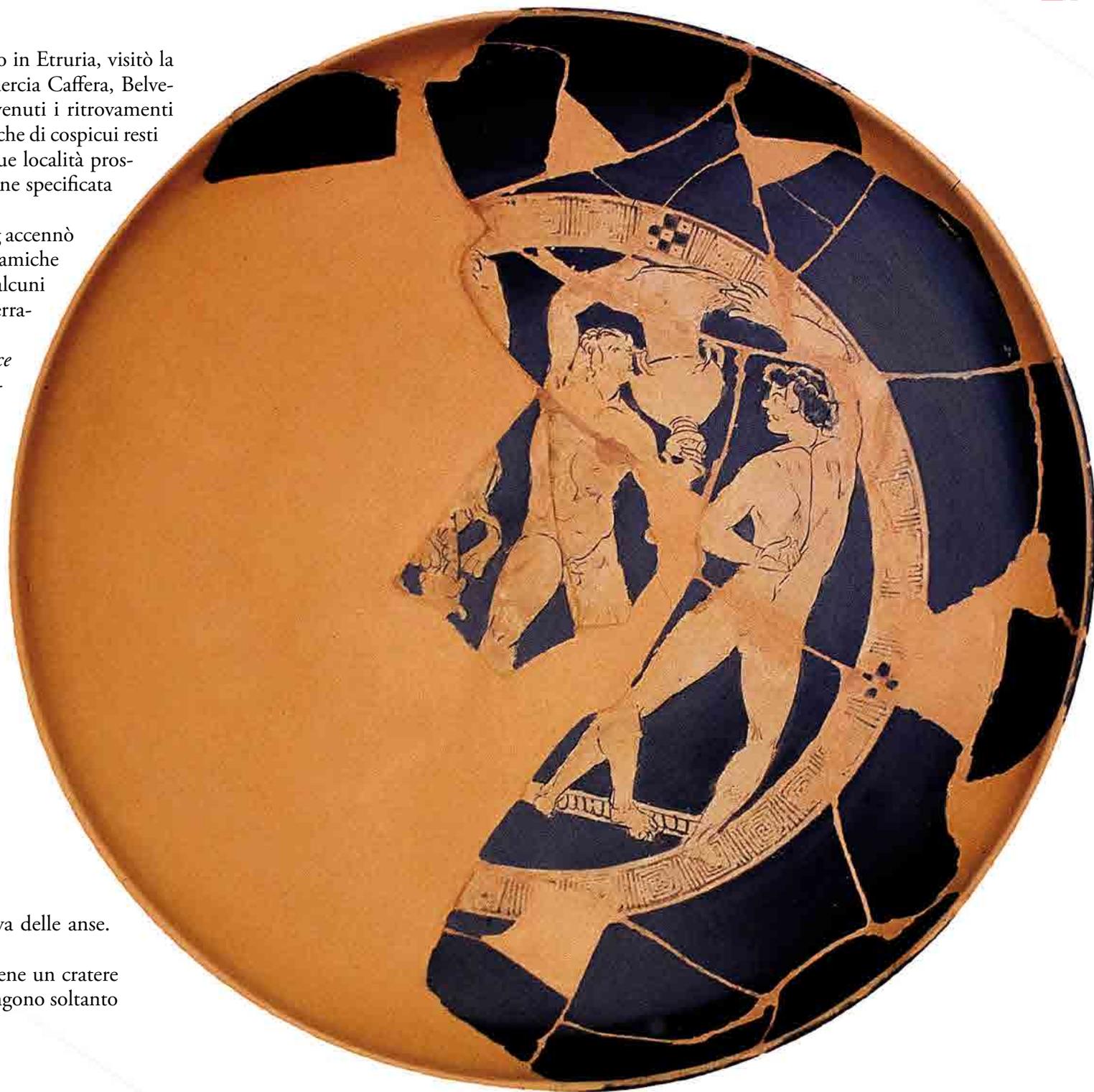
Urna in argilla decorata a stampo con Eteocle e Polinice tra due demoni femminili alati. Oxford Ashmolean Museum.



Anche lo Helbig, in uno dei suoi viaggi di studio in Etruria, visitò la collezione Passerini, menzionando le località di Quercia Caffera, Belvedere e il parco della villa Passerini, dove erano avvenuti i ritrovamenti delle tombe. Nell'occasione poté prendere visione anche di cospicui resti murari, che riferì ad età etrusca, esistenti in altre due località prossime al centro di Bettolle, di cui purtroppo non viene specificata con esattezza l'ubicazione.

Fra i materiali della collezione Passerini, lo Helbig accennò alla scoperta di vasi di bucchero e descrisse alcune ceramiche figurate greche, altre di produzione etrusca, oltre ad alcuni frammenti in osso, cofanetto, e undici *appliques* in terracotta di età ellenistica.

Nel 1880 il Gamurrini pubblicò la sua *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum*, che comprendeva anche le iscrizioni etrusche rinvenute negli scavi condotti dal Conte Napoleone Passerini. Per la maggior parte si trattava di epigrafi incise su ossuari provenienti da una stessa tomba appartenuta alla famiglia *Heimni*, in cui era stata scoperta una bella urna bisome recante sul coperchio la coppia nuziale sul *lectus genialis*. Venne segnalata anche un'urna iscritta tardo arcaica in possesso del Conte Gian Tommaso Passerini, passata successivamente al Museo di San Matteo di Pisa.



Kylix etrusca a figure rosse

Ricomposta da frammenti, con ampie lacune, priva delle anse.
Arezzo, Museo Archeologico Nazionale.

Interno: sono conservati due satiri danzanti: uno tiene un cratere a calice. Di una terza figura sulla parte sinistra rimangono soltanto poche tracce.

Altre scoperte nelle immediate vicinanze di Bettolle vennero effettuate da Giacomo Tempora, che rinvenne alcuni ossuari iscritti in località Casato e negli stessi anni in società con G. Paolozzi, il canonico G. Brogi di Chiusi e un certo Cappannelli di Cortona, iniziò scavi sistematici nella necropoli di San Francesco presso Foiano.

I cospicui ritrovamenti archeologici avvenuti a Bettolle e in altri centri della Val di Chiana nel corso degli anni Settanta, insieme alla eco delle ricche scoperte nelle necropoli di Chiusi, dovettero favorire nuovamente la produzione di oggetti falsi, tanto che all'inizio degli anni Ottanta comparvero sul mercato antiquario, come provenienti da Bettolle, un ossuario fittile con figura stante sopra al coperchio, acquistato nel 1882 dal Furtwängler per il Museo di Berlino ed un canopo donato nello stesso anno dal Milani al Museo Archeologico di Firenze. Come già rilevato da altri, i due oggetti mostrano stringenti affinità e suscitano dubbi sulla loro autenticità nello stesso Furtwängler e nel Milani, primi editori degli ossuari. L'esame alla termoluminescenza effettuato nel 1972 su campioni prelevati dall'esemplare di Firenze hanno definitivamente accertato la contraffazione moderna e più recentemente, analisi condotte sull'ossuario di Berlino hanno offerto il medesimo risultato.



Kylix attica a figure rosse

Alt. 8,8 cm.; Ø 23,4 cm.

Ricomposta da frammenti con lacune.

Tondo centrale delimitato da un meandro. All'interno Teseo e Sinis.

PODERE QUERCIA CAFFERA

Ricerche condotte dal Conte Napoleone Passerini negli anni Settanta del secolo scorso, a seguito di ritrovamenti occasionali per l'impianto di un oliveto, portarono alla scoperta di cinque tombe etrusche contenenti numerosi vasi di bucchero, ceramiche etrusco-corinzie, attiche a figure nere ed oreficerie

1. Goblet

Alt. 16 cm.; Ø 13,7 cm.

Bucchero nero. Integro.

Orlo arrotondato; labbro a tesa con appendice verticale distinta ornata da tre solcature orizzontali e da quattro protuberanze a profilo convesso; vasca emisferica; alto piede a tromba decorato sulla parte mediana da una fascia tra due listelli orizzontali a rilievo, altro listello orizzontale all'attacco della vasca.

2. Calice

Alt. 21 cm.; Ø 12; coperchio alt. 10,4 cm.; Ø 13,2 cm.

Bucchero Ricomposto da frammenti; coperchio integro.

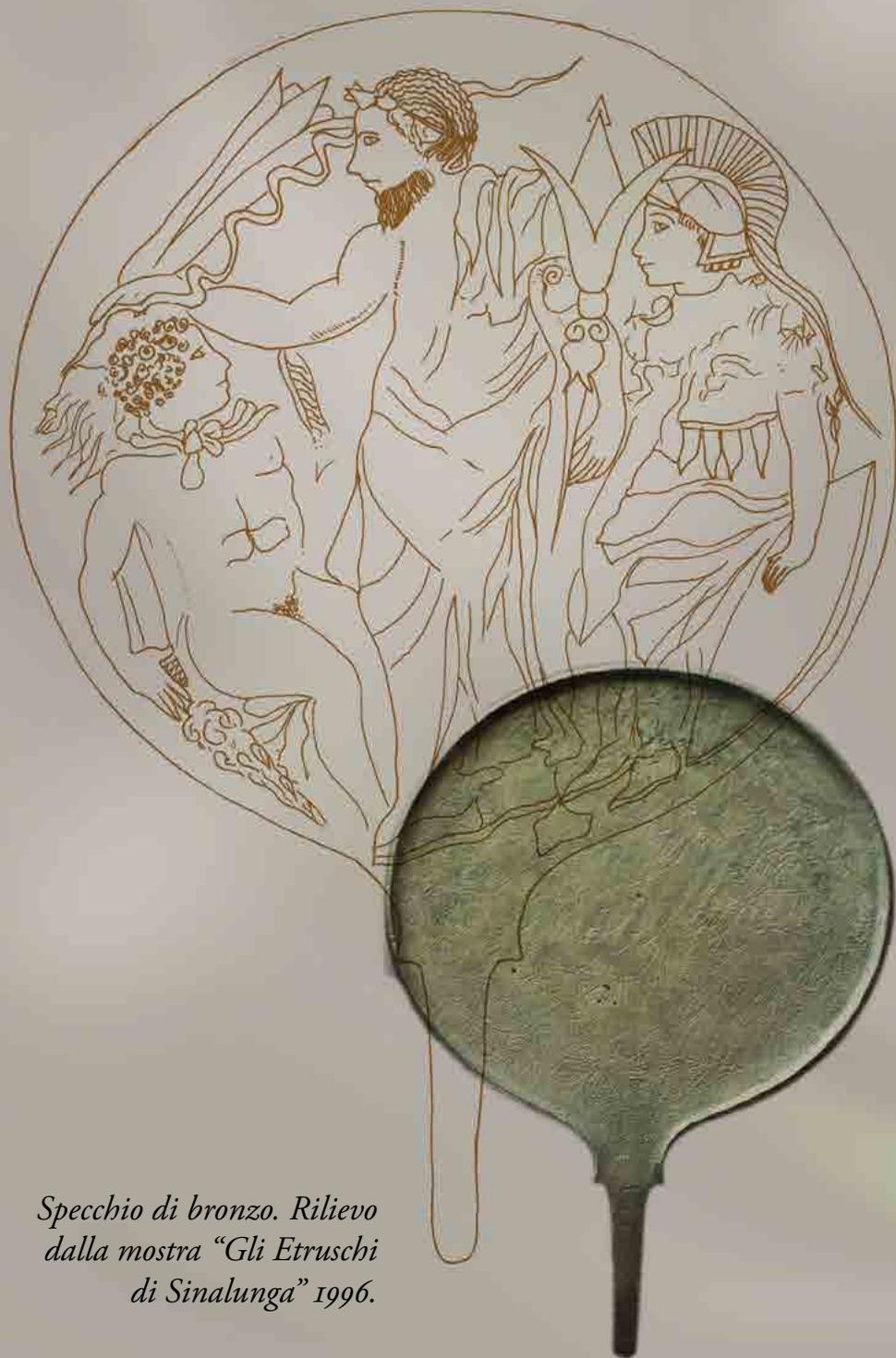
Coperchio a profilo convesso con orlo obliquo e battente appena rilevato, presa a pigna. Decorazione: figure di leoni verso sinistra tra motivi a U, ornati ai lati da spirali graffite.

3. Olla stamnoide

Alt. 33-36,5 cm.; Ø 18,2 cm.; coperchio alt. 16,7 cm.; Ø 21,6 cm.

Bucchero nero. Orlo arrotondato. Sul corpo teoria di cavalli alati verso sinistra, a stampo, disposti su due registri, in quello superiore sono alternati a motivi a U, ornati ai lati da spirali graffite. Nella parte mediana e alla base del corpo listelli a rilievo. Coperchio a profilo convesso con orlo obliquo e battente appena rilevato, presa a pigna. Decorazione: figure di sfingi accucciatae verso sinistra, alternate a fiori di loto. La forma del vaso è inconsueta nella produzione del bucchero, mentre assai comuni sono le figure di cavalli alati in corsa che ornano vasi di bucchero prodotti a Chiusi, Orvieto e Vulci; i dettagli interni delle ali oppure del muso sono talvolta realizzati a graffito e molto raramente dipinti. Meno comune è la figura di sfinge accucciata che trova confronto con buccheri chiusini, dove ritorna anche il motivo del fiore di loto.





*Specchio di bronzo. Rilievo
dalla mostra "Gli Etruschi
di Sinalunga" 1996.*



*Ansa di Oinochoe
di bronzo. Museo
Archeologico di Arezzo.*



Piatto attico a figure rosse

Alt. 2,2 cm.; Ø 19 cm.

Ricomposto da due frammenti con lacuna. Sul piede due fori di sospensione. Scena delimitata da due cerchi concentrici a risparmio. A sinistra una figura femminile vestita con *chitone* e *himation* suona il doppio flauto, di fronte un negroide nudo danzante. Attribuibile a Paseas. Datazione: 520-510 a.C.



Kylix attica a figure rosse

Alt. 8,4 cm.; Ø 22 cm.

Tondo centrale delimitato da un meandro interrotto da riquadri con croce al centro. All'interno scena di conversazione tra due giovani affrontati, completamente avvolti nell'*himation*, che copre fino alla nuca il personaggio di sinistra, l'altro giovane, piegato lievemente in avanti, si appoggia ad un bastone. All'esterno, sotto le anse, palmetta diritta su volute fra due palmette laterali iscritte. Sui lati A e B due identiche scene: ai lati due giovani ammantati, di cui quello di destra si appoggia su di un bastone, guardano al centro verso una figura femminile volta a sinistra che tiene una cassetta. Attribuibile alla cerchia del Pittore di Penteseila. Datazione: 450 a.C. ca.





Anfora etrusca a figure nere

Fortuitamente messa in luce ed in parte distrutta, già nella collezione Giuli ed in seguito dispersa. Priva della bocca e della parte superiore del corpo. Sotto le anse motivo decorativo a palmette contrapposte collegate da doppie volute e spirali; inferiormente fascia orizzontale in nero tra due linee e sul fondo del corpo raggera alternata ad un motivo foliato.

Lato A: centauro verso sinistra, forse retrospiciente, privo della testa e della mano sinistra.

Lato B: sirena mancante della testa.

Ascrivibile alla tarda produzione di vasi etruschi a figure nere derivati dalla ceramica attica della fine del VI I sec. a.C.



Coperchio di urna

Lu. 38 cm.; alt. 29 cm.; lg. 19 cm.

Argilla color arancio. Lacunoso alla base.

Figura femminile recumbente priva di attributi, indossa una tunica a maniche corte e sorregge con la mano destra il *sinus* del mantello. Il braccio sinistro, con la mano semichiusa, sono appoggiati sopra due cuscini. La posizione del corpo e delle mani è riconducibile ad uno dei tipi di coperchio figurato di produzione chiusina, individuato dalla Rastrelli, da cui si differenzia per la mancanza del velo sul capo, circostanza che potrebbe fare assegnare il coperchio di Bettolle ad una bottega locale attiva nella seconda metà del II sec. a.C.



Kylix attica a figure nere

Alt. 25,5 cm.; Ø 45 cm.

Ricomposta da frammenti con piccole lacune.

Già mercato antiquario americano, attuale collocazione sconosciuta.

All'interno, entro cornice a linguette e due gruppi di filetti concentrici, combattimento tra un oplita e una amazzone.

A): Gigantonomachia.

B): Dioniso assiso con satiri e menadi.

Datazione: 540-530 a.C.



Coperchio di urna

Lu. 41 cm.; alt. 30 cm.; lg. 22 cm.

Pietra fetida scolpita. Lacunosa su uno dei lati corti. Figura maschile recumbente appoggiata su due cuscini. Volto di uomo adulto, occhi incavati, profonde pieghe lievemente arcuate ai lati della bocca, capelli a calotta e a ciocche sulla fronte. Indossa solamente un mantello che copre le gambe, la spalla e il braccio sinistro, lasciando scoperto il torace e l'addome. Il braccio destro è disteso lungo il corpo e la mano tiene una patera ombelicata capovolta. Il braccio sinistro è ripiegato sopra i guanciali e sostiene il corpo.



Mostra "Gli Etruschi di Sinalunga", 1996.

διὰ δὲ Τυρρηνίας καὶ τῆς Κλουσίνης ὁ Κλάνις

Così Strabone (V,2,7), nel menzionare quei fiumi utilizzati per l'approvvigionamento a Roma di legna e pietre da costruzione, ricorda il *Clanis*, fiume sulle cui rive nascevano piante tifacee, papiri e giunchi. Le sue acque formavano laghi navigabili molto ricchi di pesce, defluendo lentamente verso il Paglia e il Tevere, anche se il loro apporto aveva contribuito all'alluvione di Roma del 15 d.C., che suggerì una modifica dell'assetto idrico, invertendo il corso del *Clanis* verso l'Arno (Tacito, Ann. I, 79), progetto non realizzato per le numerose difficoltà tecniche, l'opposizione delle municipalità e la *superstitio*.

[Giulio Paolucci, 1996]

